



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 DICEMBRE 2007 - ANNO XXXXI - N. 11 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

PRESENTATO, FINALMENTE, A MILANO IL FRANCOBOLLO DEDICATO A FIUME

Il francobollo da 0,65 euro dedicato alla Città di Fiume è una realtà. È stato presentato il 10 dicembre scorso, durante una cerimonia solenne al Palazzo delle Poste di Milano dopo "quaranta giorni esatti" - ha sottolineato Guido Brazzoduro, Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio - il tempo giusto di Quaresima".

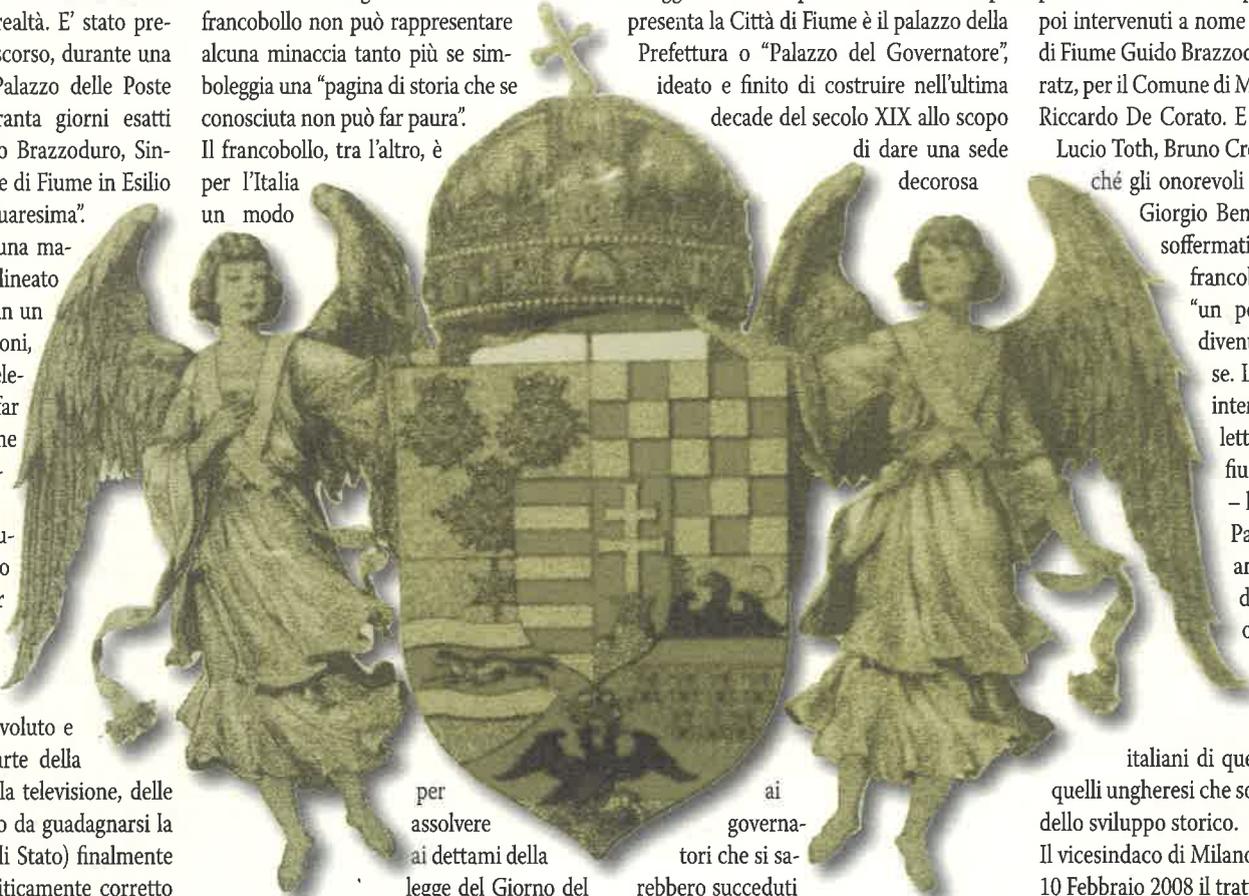
Si tratta comunque di una manifestazione - ha sottolineato ancora - che va inserita in un contesto di manifestazioni, conferenze, dibattiti, celebrazioni, scritti, volti a far conoscere alla Nazione le tragiche vicissitudini occorse al Popolo giuliano-dalmata durante l'ultimo conflitto mondiale e anche per un lungo, tormentato periodo dalla sua fine.

Dopo quasi sessanta anni di vergognoso, voluto e imposto silenzio da parte della stampa, della radio, della televisione, delle stesse istituzioni, (tanto da guadagnarsi la definizione di silenzio di Stato) finalmente in Italia è divenuto politicamente corretto parlare di un argomento considerato, sino ad alcuni anni fa, ancora tabù".

Non è stato possibile non ricordare che l'emissione del francobollo era stata stoppata il 30 ottobre scorso da Poste Italiane per non suscitare "polemiche con la Croazia in periodo elettorale" ma portando scoramen-

to e delusione tra gli italiani convinti che un francobollo non può rappresentare alcuna minaccia tanto più se simboleggia una "pagina di storia che se conosciuta non può far paura".

Il francobollo, tra l'altro, è per l'Italia un modo



per assolvere ai dettami della legge del Giorno del

Ricordo che non si esaurisce col 10 Febbraio ma continua con avvenimenti di rilievo durante tutto l'anno. Il Ministero delle Comunicazioni e le Poste Italiane, in tutte queste iniziative nazionali, hanno fatto la loro parte emettendo svariati francobolli celebrativi per rammentare quelle Terre già italiane.

Il soggetto che in questo francobollo rappresenta la Città di Fiume è il palazzo della Prefettura o "Palazzo del Governatore", ideato e finito di costruire nell'ultima decade del secolo XIX allo scopo di dare una sede decorosa

ai governatori che si sarebbero succeduti nella città onde esercitare il potere in rappresentanza dell'allora Corona magiara... (che vediamo simboleggiata nell'immagine qui sopra riprodotta).

Ad introdurre la presentazione milanese è stato Piero Tarticchio, Presidente dell'Anvgd di Milano che ha salutato il numeroso

pubblico accorso all'appuntamento. Sono poi intervenuti a nome del Libero Comune di Fiume Guido Brazzoduro e Fulvio Mohoratz, per il Comune di Milano il Vicesindaco Riccardo De Corato. E inoltre per l'Anvgd Lucio Toth, Bruno Crevato Selvaggi, nonché gli onorevoli Carlo Giovanardi e

Giorgio Benvenuto che si sono soffermati sul significato del francobollo che riporta "un pezzo di storia che diventa cultura del Paese. Lo stesso può essere interpretato come una lettera d'amore dei fiumani alla loro città" - hanno detto.

Parte da questa sede anche la raccomandazione, a chi si occupa in Italia di editoria geografica, di rispettare i nomi italiani di queste terre ma anche quelli ungheresi che sono parte integrante dello sviluppo storico.

Il vicesindaco di Milano ha reso noto che il 10 Febbraio 2008 il tratto di una via centrale di Milano sarà intitolata a Fiume.

Tra le proposte scaturite durante la presentazione anche quella di Crevato Selvaggi che annuncia di voler avviare il procedimento affinché nel 2009 un francobollo venga dedicato alla dedizione di sei secoli di Zara a Venezia. ■

Amici,

■ di G. Brazzoduro

come avrete visto, dopo il differimento temporaneo di quaranta giorni, il 10 dicembre scorso è uscito il francobollo sulla nostra città, emesso dalle poste italiane. Come altri dicono nel resoconto, la presentazione ufficiale è avvenuta a Milano al Circolo della Stampa, oltre che presso le poste di Trieste, con l'intervento di personalità autorevoli sull'evento filatelico e sulle nostre "cose". Non sono mancate, purtroppo, le rimostre croate, che pensavano la revoca del 30 ottobre fosse definitiva e non temporanea.

Una volta di più si è capito come il motivo della reazione sia stata la scritta: "Fiume - terra orientale già italiana".

All'origine ritengo due cause: da un lato la possibile non corrispondente traduzione del concetto "già italiana"; dall'altro una non corretta conoscenza della Storia e della Cultura della città, specie nell'assimilarla a Trieste.

Amministrativamente la città è stata dell'Italia dal 1924 al 1947 non come occupazione temporanea, ma come legittima appartenenza; Trieste, invece, non è mai stata di uno Stato sloveno o jugo-

slavo. Se ci riferiamo a cultura, lingua, tradizioni, possiamo affermare con certezza l'italianità plurisecolare di Fiume, anche se sotto l'Impero austro-ungarico, consentita dallo Stato che la governava; mentre chi la conquistò dopo la Seconda Guerra mondiale volle cancellare ogni traccia della sua realtà italiana.

Ciò non vale per Trieste, che lascia tradizionalmente spazio a cultura e lingua slovene, nei limiti della loro consistenza minoritaria, come oggi fa la maggioranza croata di Fiume per la minoranza italiana; molto meno ciò avviene in Slovenia.

Pertanto, credo di poter concludere che ha piena validità e corrisponde a verità quanto affermato dalla frase del francobollo; mentre una volta di più emerge un limite culturale in chi vuol reagire negativamente a quanto legittimamente fa un vicino Stato Sovrano nel ricordare correttamente una sua pagina di storia, alimentando correnti di pensiero e di conoscenze storiche non giuste, con convinzioni nazionalistiche che non corrispondono agli ideali e principi europei cui tali Stati anelano di appartenere.

LA CROAZIA CONTESTA IL FRANCOBOLLO DEDICATO A FIUME

ZAGABRIA - Il Ministero degli esteri e delle integrazioni europee di Zagabria ha inviato una dura nota di protesta alla Repubblica Italiana a causa dell'emissione del francobollo dedicato a Fiume - ne da notizia La Voce del Popolo in un articolo apparso sulla prima pagina a firma di Dario Saftich -. Nella nota si esprime ferma protesta e profonda insoddisfazione per l'emissione del francobollo sul quale campeggiano la foto del Palazzo del Governo e la scritta "Fiume - terra orientale già italiana". Nel comunicato diramato dal Ministero degli esteri si rileva che Zagabria "subito dopo, aver saputo nell'ottobre del 2007 che si preparava l'emissione di tale francobollo, aveva immediatamente fatto presente alle autorità di Roma di considerare inaccettabile tale comportamento.

Gli organi competenti italiani in seguito avevano rinunciato alla presentazione pubblica e alla diffusione del francobollo". Pertanto, si rileva nella nota di protesta, "sorprende il fatto che il francobollo sia stato messo in circolazione nonostante fosse ben nota la posizione della Repubblica di Croazia, secondo la quale si tratta di un gesto fuori luogo dell'Italia, contrario allo spirito di amicizia e di buon vicinato". Il Ministero degli esteri croato, prosegue la nota, ha chiesto alla Farnesina di informare nuovamente gli organi competenti sulla posizione della Repubblica di Croazia. Zagabria richiede "misure corrispondenti al fine di evitare l'ulteriore diffusione di detto francobollo".

Il francobollo da 0,65 euro dedicato alla Città di Fiume, lo ricordiamo, è

stato presentato lunedì durante una cerimonia solenne al Circolo della Stampa di Milano. In precedenza l'emissione del francobollo era stata stoppata, come rilevato dalle fonti italiane, per non suscitare "polemiche con la Croazia in periodo elettorale". Il francobollo è per l'Italia anche un modo per assolvere ai dettami della Legge del Giorno del Ricordo che non si esaurisce con il 10 Febbraio ma continua con avvenimenti di rilievo durante tutto l'anno. In un di dispaccio dell'agenzia nazionale croata Hina si rileva che il francobollo è stato messo in circolazione senza alcun comunicato ufficiale e senza informazioni sui mass media italiani. Nel dispaccio si sottolinea pure che l'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha auspicato che "il francobollo sia accettato non solo dagli esuli fiumani, ma anche dai croati e dagli appartenenti alla minoranza italiana come messaggio d'amore verso la propria città". Giovanardi scrive la Hina, ha evidenziato pure che "la storica convivenza tra italiani, slavi, ungheresi e tedeschi è una straordinaria ricchezza". ■



FRANCOBOLLO: LA RISPOSTA DEGLI ESPONENTI DEGLI ESULI

"Francamente ero convinto che i quaranta giorni di rinvio dell'emissione del francobollo dedicato a Fiume, potessero bastare a chiarire le posizioni. Evidentemente così non è stato". Questo il commento di Guido Brazzoduro, Sindaco del Libero Comune di Fiume nell'apprendere che la protesta della Croazia sul francobollo, continua. "Credo che il significato dell'evento abbia molteplici campi di lettura, tutti positivi e che non lasciano dubbi sulla nostra volontà di testimoniare, anche attraverso questi eventi, della ricchezza di una città che nell'orgoglio del proprio passato fonda buona parte del suo ruolo odierno nella società croata ed in quella internazionale. Confidiamo per tanto che si arrivi serenamente a sgombrare il campo da ogni pregiudizio, da ogni volontà di errata lettura di un nobile gesto". Molto decisa anche la riflessione di Renzo Codarin, Presidente della Federazione degli Esuli, che afferma: "A pochi giorni dalla cancellazione del confine con la Slovenia, que-



ste reazioni appaiono quanto meno anacronistiche. D'altronde non possiamo pretendere che si cancellino decenni di controversie con un colpo di spugna. Considero questi atteggiamenti di certa

ALTRE PROTESTE DALLA CROAZIA PER IL FRANCOBOLLO DI FIUME

Il presidente della Regione litoraneo-montana, Zlatko Komadina, ha dichiarato di non gradire la scelta delle Poste Italiane di emettere il francobollo raffigurante Fiume con la scritta "Terra orientale già italiana". Komadina ha attribuito la paternità del progetto al secondo Governo Berlusconi, un esecutivo da lui definito di destra. A suo parere l'emissione del francobollo rischia di suscitare inutili e dannose tensioni nei rapporti italo-croati. Komadina ha menzionato la possibilità che l'Italia, dopo il francobollo di Fiume, ne emetta altri dedicati alle località situate sulla costa orientale del Mare Adriatico. Non ha escluso la possibilità di reagire inoltrando una nota all'Ambasciata italiana a Zagabria e al Consolato generale della Repubblica d'Italia a Fiume.



Le immagini di pagina 1, 2, 3 sono della mostra filatelica su Fiume svoltasi a Chiavari.



parte dell'opinione pubblica croata, solo delle code di quei dissapori che hanno creato profonde spaccature tra realtà che oggi l'Europa cerca di recuperare ad un nuovo, e più alto, livello di rapporti. Io continuo a credere nell'Europa".

Dall'Anvgd, il Presidente Lucio Toth, invia una nota, nella quale scrive tra l'altro: "Che Fiume sia stata una città di lingua e cultura prevalentemente italiana, come tutto il Quarnero dal Medioevo fino al 1945, è un dato storico, comprovato dalla memoria dei suoi figli e dall'ampia documentazione sopravvissuta agli scempi delle milizie titine che devastarono archivi e biblioteche.



Che poi Fiume sia appartenuta allo Stato italiano due volte, dal 1805 al 1808 e dal 1924 al 1947, è un dato giuridicamente inconfutabile, a meno di voler mettere in discussione i principi del diritto internazionale. Poste Italiane e gli Esuli fiumani - sottolinea ancora la nota -, hanno tutto il diritto di ricordare con un francobollo una storia di indipendenza e di italianità di cui sono fieri". (rtg) ■



RIFINANZIATE LE ATTIVITA' DEGLI ESULI: FIRMATA A ROMA LA CONVENZIONE

L'attività può continuare. Firmata a metà dicembre a Roma dalla Federazione delle Associazioni degli esuli rappresentata da Renzo Codarin (accompagnato da Lucio Toth, Guido Brazzoduro, Giorgio Varisco), con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Ministero agli Affari Esteri la convenzione che assicura alle Associazioni degli Esuli dall'Istria, Fiume e la Dalmazia, i mezzi necessari per il sostegno di iniziative a tutela delle tradizioni storiche, culturali e linguistiche della comunità.

Si rinnova così un impegno che il Governo si è assunto nel 2001 e che, in questa ulteriore conferma, abbraccia il periodo 2007-2009 così come previsto dalla Finanziaria. Il bilancio è di 1.550.000 euro per ogni anno per i tre previsti dal documento. A questo punto verrà seguito l'iter stabilito dalla legge stessa per la concessione dei mezzi. Compito delle Associazioni sarà quello di preparare nei primi mesi del 2008 i programmi sui tre anni corrispondenti da far arrivare alla Commissione ministeriale che vaglierà le proposte. Va ricordato che con questa legge l'Italia s'impegna a tutelare le tradizioni storiche, culturali e linguistiche italiane delle comunità istriane, fiumane e dalmate residenti in Italia, con riferimento (come viene ribadito nella premessa alla convenzione) agli usi, costumi ed alle espressioni artistiche, letterarie e musicali che ne costituiscono il patrimonio culturale popolare ed il legame storico con le terre di origine.

Nel definire l'attività soggetta al finanziamento, la convenzione naturalmente si richiama alla legge 72 del 2001 dove si specificano i vari campi d'intervento, vale a dire: organizzazione di convegni, mostre e seminari di studio; istituzione e potenziamento di Centri di documentazione sulle terre d'origine e sulle vicende dell'esodo e dell'inserimento dei giuliano-dalmati nella vita nazionale; valorizzazione e divulgazione, anche tramite stampa periodica, della storia, della cultura, delle arti, della musica e così via; organizzazione di manifestazioni ed incontri volti a favorire il mantenimento dei contatti culturali con le terre d'origine. "Si tratta di una legge - afferma Codarin - che ci ha dato grandi soddisfazioni permettendoci di portare avanti un'attività in tutti i campi onde valorizzare la nostra cultura. La convenzione firmata oggi ci dona serenità anche per quanto concerne l'organizzazione del prossimo 10 Febbraio, Giorno del Ricordo che vuole essere un momento degno per parlare di noi, della storia, della cultura, della tragedia ma anche del futuro, all'interno di manifestazioni che siano anche esemplari della nostra civiltà. In questi anni sono stati pubblicati volumi, si sono svolti convegni, sono stati realizzati spettacoli, sono stati avviati contatti e relazioni che ci rendono ricchi, è un patrimonio che intendiamo implementare anche con l'aiuto di questa legge che si sta rivelando fondamentale". ■

REAZIONE DELLA FEDERAZIONE: GOVERNO DEBOLE, LA MORTE DELLO STATO

Nell'apprendere dell'ennesima rinuncia ad affrontare la questione dell'emendamento alla Finanziaria proposto dalla Federazione degli Esuli da parte del Governo, il Presidente, Renzo Codarin, ha inviato la seguente nota:

"Non avremmo mai voluto assistere ad un'altra, meschina, sconfitta del Governo nei nostri confronti. Nel momento in cui nella Finanziaria si giunge a sopprimere i diritti previdenziali - riconosciuti agli esuli giuliano-dalmati dai tribunali e dalla Cassazione - con una norma, l'attuale 512 dell'art. 2 del maxi-emendamento che ci danneggia togliendo la maggiorazione ai nostri pensionati, non ci rimane che l'indignazione per le promesse disattese, per questo obbrobrio giuridico che pesa sulla classe politica che ci governa. Le assicurazioni che ci erano state date da ministri e sottosegretari sul necessario emendamento, si sciolgono come neve al sole, ci chiediamo con che coraggio si rivolgeranno a noi per chiedere ancora rispetto o pazienza. Siamo decisi, a questo punto, a rivolgerci alla Corte Costituzionale e, se ciò non bastasse, a ricorrere, così come previsto dalle Leggi - e noi siamo gente rispettosa dell'onore e della giustizia - a tribunali europei per i diritti dell'uomo e dei gruppi minacciati, tale oggi ci sentiamo nel nostro Paese. E non ci consolano i cedimenti che si ravvisano su tutti i fronti a livello nazionale ed internazionale dell'Italia, il rispetto che ci è dovuto è venuto meno e noi protesteremo e ci opporremo fino alla fine".

El "fu" che non vol nesun

■ di Alfredo Fucci

Una volta sui pali de la luce era scritto "chi tocca i fili muore", ma non xe solo per i pali de la luce a quanto par. Le Poste Italiane al 10 dicembre meterà fora un francobollo con suso el Palazzo del Governor de Fiume e soto scritto "Fiume terra orientale già italiana" del valor de 65 centesimi, proprio quei che ocore per scriver a la Croazia. Per l'Italia xe 60 centesimi. Cusi nol xe ancora fora che già i ziga a lo scandalo, "lori", o per lo meno che xe poco diplomatico. El Palazzo del Governor xe ligado a la vicenda de d'Annunzio, el poeta soldato e a la canonata sparada dei marinai del Regno Sabauda e a quel che xe vegnù dopo, questo pol dar fastidio a

"lori". Ogi el bel Palazzo, una volta sede del governor ungharese, xe in restau-ro, ogi xe sede del museo Marittimo e storico del Litorale Croato. In fondo sto tochetto de carta gomata xe solo un francobollo ma par che el da tanto fastidio.

Fiume xe sta una festa per i colezionisti de francoboli rari, da quei ungharesi con la soprascrita "Fiume" a quei del 1919 con su scritto "Poste di Fiume" a quei bei e artistici del periodo danuziano, tanto ricercadi che i ga stampà anca dei falsi pur de far mercato. Che Fiume sia stada una città stato e che la gabia avudo una storia cusi burascosa che va ricordata sui libri de

storia come un problema Europeo non solo italian, xe una granda verità.

Sarà ora che i stampi francoboli cusi anca per Pola e Zara, "che fu italiane" anche lore ma certo Fiume xe el logo più a oriente, "terra orientale", xe scritto sul francobollo, ma quel "che fu italiana" sona strano, come che i dimenticheria la presenza italiana ne le nostre tere, certo che ogi i dixè che la Comunità italiana xe ridota al 2 per cento, ma a mi quel "fu" legittimo perché era Regno d'Italia e non xe più, me fa star mal, me saria piaso "italiana nei secoli" soto l'Austria certo, ma forse non se pol dir ogi "soto la Croazia" ... pecà. ■

ESCE IL VOLUME "SALONA NEGLI SCAVI DI FRANCESCO CARRARA" DI DARIA GARBIN **DIALOGO CON LA DALMAZIA DEGLI UOMINI ILLUSTRI**

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Daria Garbin, spalatina doc, firma un interessante volume su "Salona negli scavi di Francesco Carrara". Il libro, edito nella collana del Centro Ricerche Culturali Dalmate di Spalato di cui la Garbin è vicepresidente, presentato a Trieste (a cura del CDM e della Fondazione Rustia Traine, con il patrocinio del Comune di Trieste) mercoledì 12 dicembre alle ore 17.30 nell'Auditorium del Museo Revoltella.

Da che cosa nasce l'interesse dell'autrice per Salona e l'opera di Francesco Carrara?

"Innanzitutto dall'origine dalmata, radici alle quali mi sento legata in modo forte e coinvolgente, nel senso che mi portano ad occuparmi in modo sistematico di tutto ciò che riguarda la mia città e la costa in generale. Poi c'è il legame con il percorso educativo, ho terminato il Liceo a Spalato e mi sono laureata a Zagabria in lettere ed ar-

cheologia. Ho avuto modo per tanto di concentrare questa mia passione "congenita" su argomenti specifici, Salona è uno di questi".

Ma chi è Francesco Carrara?

"Un personaggio di grande fama a metà ottocento, amico di Tommaseo, Paravia, Dall'Ongaro, Cantù ed altri intellettuali di spicco della Dalmazia del tempo, impegnati a livello locale ma anche più ampiamente sull'altra sponda dell'Adriatico. E' stato direttore del Museo archeologico di Spalato e in quanto tale continua gli importanti scavi sul sito archeologico di Salona".

Prima di lui, chi se n'era occupato?

"Il primo, nel 1804 fu Gianluca Garagnin, rampollo di una famiglia di Traù, esponente del movimento fisiocratico in Dalmazia. A lui si deve il ritrovamento di alcune lapidi, statue ed altri reperti mobili che allora andarono ad arricchire i musei di Vienna. Più tardi, Carlo Lanza, primo direttore del Museo archeologico di Spalato, tra il 1821 ed il 1828 organizzò diverse campagne di scavo portando alla luce altri reperti di grande importanza per conoscere la storia di Salona".

Che cosa rappresenta il sito nella storia della Dalmazia e di Roma?

"E' bene sapere che Salona, in Tarda Antichità, era dopo Roma la seconda città dell'Impero, contava circa 60.000 abitanti ed un importante centro amministrativo, economico oltretutto uno dei tre Conventus dalmati, ovvero centro giuridico del tempo".

Come si viveva a Salona?

"Il livello di vita era molto alto, lo testimonia la presenza di un teatro, di officine artistiche ed artigianali di vario tipo nelle quali si producevano monili, arnesi, strumenti di precisione che sono stati rinvenuti in varie località della Dalmazia. Quindi un centro di irradiazione dello spirito romano e del cristianesimo, lo si deduce dalla lettera di San Paolo a Timoteo nella quale scrive di

aver inviato nel vasto mondo gli apostoli della fede citando espressamente l'invio di Tito a Salona con il compito di diffondere la fede in Cristo. Salona diventa infatti sede vescovile dalmata e ospiterà due concili della chiesa nel VI secolo".

Da chi venne fondata la città?

"Probabilmente dagli Illiri e poi colonizzata da greci e romani che vivevano in simbiosi, infatti le iscrizioni contemplano tutte e due le lingue. Il periodo di maggior splendore lo ebbe con Diocleziano, imperatore romano, che era nato nei pressi della città e che durante il suo dominio le donò particolare cura e bellezza. Con l'arrivo degli Avaro-Slavi nella prima metà del VII secolo d.C., gli abitanti di Salona cercheranno rifugio all'interno del Palazzo di Diocleziano dando vita alla moderna Spalato".

Quali le scoperte da ascrivere a Carrara?

"Fu il primo a delineare con precisione il perimetro della città a nord di Spalato adagiata sulla riva dove si sviluppava un porto importante. Portò alla luce le 88 torri che delimitavano la città e fungevano da costruzioni di difesa, e le porte della città stessa. Praticamente riuscì a fotografarne l'esatta ubicazione. Riuscì a portare alla luce una sezione del teatro e dell'anfiteatro. La scoperta poi del Battistero, parte di un ampio centro episcopale, con pavimentazione a mosaico - due cervi che si abbeverano da un calice - è la conferma della presenza del cristianesimo in loco. Il mosaico purtroppo è andato distrutto. Lavorò poi su alcune necropoli svelando i diversi tipi di sepoltura".

Perché Carrara si può definire personaggio chiave della cultura di Dalmazia?

"Perché fu il primo ad introdurre lo studio sistematico del sito condotto con moderni criteri scientifici per tanto le sue ricerche sono alla base di tutti gli scavi successivi. Ma si occupò anche di cultura in senso lato, conducendo ricerche e raccolte su canti popolari dalmati

inviati al Tommaseo e pubblicate in proprio in lingua italiana. E' suo anche il progetto editoriale "La Dalmazia descritta" che doveva contemplare tre volumi e che riuscì a realizzare solo in parte, ne esistono solo due tomi".

Che cosa è stato per te l'esplorazione della sua opera?

"Un percorso affascinante, la riscoperta di un mondo quasi dimenticato che si propone oggi al recupero della cultura dalmata e soprattutto alla riscoperta dei contatti con il resto dell'Adriatico. Direi, e non credo di esagerare, un modello per l'Europa delle culture e delle genti. La Dalmazia, è stata un importante laboratorio in questo senso, e Carrara ne è un esempio. Parlare della sua opera significa affondare in una storia bimillenaria che oggi più che mai ha tanto da comunicare al prossimo".

Ciò significa che per te è uno studio che continua?

"Salona e Carrara rappresentano una tappa importante della mia ricerca che ora sta proseguendo su temi fondamentali per capire l'Adriatico Orientale. Mi sto occupando del concetto di nazione dalmata e dalmaticità nella storia e nella letteratura".

Concetti difficili, complicati da spiegare?

"Non posso nascondere che sia così. Spesso si tratta di definire l'indefinibile. Come rendere esplicito il sentire di una terra che si basa su molteplici elementi spesso insignificanti se presi singolarmente ma che nella definizione corale, delineano il sentire di un popolo e la sua percezione delle cose che lo circondano".

Una sfida dunque...

"Le sfide non mi spaventano, anzi mi permettono di esprimere me stessa, la mia caparbia dalmata, il mio spirito critico, la voglia di conoscere. Si tratta di dare una nuova visione, dettata dall'evoluzione della storia e della politica, di un mondo ricco che ha bisogno di voci. Io mi sono messa a disposizione". ■



ESODO: RIFLESSIONE SULLE CIFRE UN AMICO HA CHIAMATO...

■ di Franco Gottardi

Molto si è discusso e forse molto ancora si discuterà sul numero delle persone che hanno lasciato la propria Patria, Istria, Fiume e Dalmazia, dopo la fine della guerra. Ciò è avvenuto in grossa prevalenza da terre prima italiane poi occupate dalla Jugoslavia senza tener in alcun conto la volontà della larga maggioranza della popolazione che in quei luoghi viveva da molti secoli. Quelle terre erano considerate solo preda bellica.

Le cifre variano da 200.000 a 350.000.

La prima è evidentemente priva di ogni fondamento perché si basa su quanti nelle zone occupate si erano dichiarati al censimento precedente, di lingua italiana. Ciò varrebbe però solo per l'Istria, Fiume e Zara. Inoltre non tiene conto degli istrorumeni che anch'essi hanno lasciato nella quasi totalità l'Istria, né della minoranza albanese di Zara. Non si tiene conto neppure di quelli che si dichiaravano ancora parlanti qualche altra lingua dell'ex impero asburgico e che certamente si sentivano più affini agli italo-foni che non agli slavi. Con stima prudente si tratta di almeno 10.000 persone.

Si deve poi ricordare che chiunque lavorasse per una ditta italiana con sedi in altre parti d'Italia aveva il diritto d'essere lì assunto dopo l'opzione. Ricordo gli operai del silurificio che nella quasi totalità sono stati assunti dalla fabbrica di siluri di Livorno, che prima della guerra era succursale del silurificio di Fiume. Così avvenne per tutti quelli che navigavano per compagnie con sede in Italia, ricordo la Sidarma. I casi sono molti ma è assolutamente certo che persone parlanti in casa il croato ma con assoluta padronanza del dialetto, lasciarono la proprie case appena possibile dato che la miseria e le generali angherie che le popolazioni subivano erano evidenti. Un lavoro assicurato in Italia valeva moltissimo anche agli occhi dei più sprovveduti.

Questa statistica dimentica poi gli altri dalmati che, seppure prima della guerra cittadini in grossa prevalenza jugoslavi erano di lingua italiana. Avendo essi accettato nella quasi totalità la cittadinanza italiana, dopo l'occupazione di quelle terre da parte dell'Italia, sarebbero stati uccisi alla fine della guerra se non avessero lasciato la propria Patria prima della fine del conflitto. Solo a Spalato erano iscritti al circolo italiano circa 30.000 persone. Pertanto si può prudentemente affermare che da tutta la Dalmazia almeno il nu-

mero doppio di persone ha lasciato la propria terra. Infatti oltre al già citato circolo degli italiani di Spalato erano presenti minoranze italiane in tutte le più importanti città della costa: Ragusa, Sebenico, Traù ed inoltre in gran parte delle isole.

Solo tenendo conto di queste somme ma incontrovertibili valutazioni si arriva a poco meno di 300.000 persone.

Fenomeno poco noto, ma in tempi recenti descritto dalla rivista Panorama della attuale minoranza italiana di Fiume, è la fuga dalle isole adriatiche dei pescatori. Tipico è il caso di Sansego. Si tratta di una piccola isola al largo di Lussino che la repubblica di Venezia concesse in dono ad un gruppo di famiglie Morlacche. Essi infatti parlavano un croato del tutto diverso dal croato degli slavi locali. Essendo pescatori avevano molte barche motorizzate con le quali era agevole attraversare l'Adriatico in momenti di mare calmo. Non mi è noto il numero di quelli che hanno lasciato l'isola ma il fatto che oggi nell'isola ci sia un ufficio di collegamento con gli emigrati negli USA, fa pensare che non si tratti di poche persone. Secondo gli accordi esistenti, gli abitanti, essendo stati nel 1939 cittadini italiani, avrebbero avuto il diritto di optare ma il permesso veniva negato dato che era evidente che nel linguaggio domestico non parlavano l'italiano. Tale fatto non previsto in nessun accordo era però considerato vincolo insuperabile dai nuovi padroni. La fuga via mare restava quindi la sola possibilità.

È certo che questo fatto si è verificato anche in molte altre isole dalmate ex jugoslave ed anche Lagosta, isola ex italiana. Sull'entità del fenomeno è difficile fare una stima ma esso può essere facilmente assimilato nella categoria descritta qui di seguito.

Il totale di croati ex cittadini italiani e non, che hanno lasciato la loro Patria come profughi per i motivi più vari può facilmente essere stimato in 50.000. Dall'insieme di questi dati si arriva al convincimento che la cifra data dal governo jugoslavo ai più alti livelli, cioè 350.000 persone di profughi, sia ben attendibile.

Forse l'errore di stima è stato causato proprio dal voler affermare che chi aveva scelto l'esodo lo aveva fatto per sentimenti di italianità, questa è stata certamente una grossa concausa ma non la sola causa. Per molti, infatti, è stata solo la scelta del male minore. ■

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Ottavio Missoni si muove sornione tra le genti dalmate che incontra spesso ma, in modo particolare, durante i raduni. E' lui il sindaco per antonomasia del Libero Comune di Zara in esilio, lui che è nato a Ragusa ma sente tutta la Dalmazia come un'estensione della propria personalità, del suo modo di essere. Per un giusto ricambio generazionale, ha passato il testimone ad un altro dalmata eccellente, Franco Luxardo. Ora, per decisione del Consiglio comunale, Missoni diventa anche cittadino onorario di Trieste che l'ha visto giovane e scanzonato, studente e sportivo se non del tutto spensierato, certamente gaudente. Il sorriso che sfodera senza difficoltà, ad ogni occasione, rivela la generosità della gente di mare, aperta, solare, pronta allo scherzo. Beatamente affondato in una sedia durante gli incontri dei dalmati, e non importa se al tavolo dei relatori o in fondo alla sala, segue con interesse gli interventi ma ama di più le strette di mano e gli abbracci degli amici che sono tanti. Lui dall'alto dei suoi anni è ancora un ragazzo che molleggia sulle lunghe gambe da corridore e non disdegna dal buttarsi in pista per un giro di twist. "E' un'occasione per stare insieme - racconta -, siamo tutti un po' dei nostalgici. Molti fanno coincidere le vacanze con le date del raduno e partono dall'Australia, dall'America, dalla Gran Bretagna per rivedere gli amici perché ormai ci conosciamo tutti. Ci unisce la Dalmazia perché è una terra con una forza immensa, è il Mediterraneo per eccellenza. Quando arriva uno straniero riesce a plasmarlo e poco dopo è sulle rive a ripetere gli antichi riti del gioco delle carte, striscia, bussa e poi via verso il mare, tira, molla. Zara era sempre un crogiuolo di popoli, oggi l'italianità la difendono gli albanesi di Borgorizzo perché lì non conta il passaporto ma la consapevolezza che la Dalmazia non è Balcani e non è Danubio: è il

mare di Barba Frane e Barba Mate e Barba Toni". La carriera nel mondo della moda la deve alla sua famiglia, alla capacità di aver saputo fare squadra, in particolare con la moglie Rosita, poi con figli e nipoti. "Loro - sottolinea - hanno imparato tutti a nuotare e a pescare in Dalmazia, lì si sentono a casa. Per anni s'andava d'estate su un'isolotto di fronte a Lesina, con tanti amici, le barche: non c'era acqua ma si beveva vino, il dalmata non si dà pensiero, sa che la vita corre e lo trascina, la lascia fare. Molte volte, scherzando, dico ai miei che abbiamo ereditato tutti la proverbiale pigrizia dalmata, ma è così, per ridere. I Dalmati vivono di mare, un elemento imprevedibile, non serve l'ansia del domani, è lui che governa e se vuole ti lascia andare, altrimenti ti tiene stretto, prigioniero della terraferma che è isola o continente, roccia che non dà da vivere ma infonde forza e voglia di conoscenza. La mia famiglia è orgogliosa di avere radici in quella terra, sa che i miei erano di Ragusa e Capocosto, che Tommaseo scriveva lettere a mio nonno, io ne conservo le fotocopie". Ma la Dalmazia, come accoglie Missoni? "In modi diversi. Le prime volte ero un turista. Poi, con le operazioni mediatiche che non conoscono confini hanno imparato a conoscermi e mi chiedevano se dovevo lavorare molto per continuare ad avere successo. Io rispondevo da Dalmata: quanto serve; e loro annuivano per dirmi che erano d'accordo". La cittadinanza onoraria di Trieste, se l'aspettava: "Francamente no, ma ne sono felice, è una bella sensazione, come quando un amico si rammenta di te, ti chiama e ti costringe a ricordare momenti pieni di sogni ma anche di incertezze, di speranze e di progetti. C'era la gioventù e tutto diventava possibile". Ritiro della cittadinanza onoraria, a data da destinarsi, certamente sarà un avvenimento che tutta la nostra gente seguirà con grande affetto. ■



Ottavio Missoni con Enzo Betiza.

POESIE

2 Novembre

In quanti cimiteri
devo recarmi
a portare fiori,
accendere lumini
il giorno dei morti?
I miei morti sono sparsi:
Europa, America, Australia.
Tutti hanno una croce.
Tu no, papà.
Tu sei ancora con noi.
I rimasti.
Volevo far incidere il tuo nome
accanto a quello di mamma
sulla lapide di marmo.
No.
La mamma ti ha ritrovato
e il tuo nome non serve sulla pietra.
E' insieme ad altri nomi
nei cirri, fra nuvole bianche.
Nomi di vite
spezzate,
nel modo più barbaro,
senza un perché.
Anni trascorsi
nel vuoto
cercando.
Pensando
a un luogo
dove portare un fiore,
riconoscere
un passato.

Scarponi d'alpino

Oggi.
Ho visto Nicolò
infilare i piccoli scarponi nello zaino.
"Giocherò con più energia"
ha detto, serio.
Una morsa
mi ha stretto il cuore.
Ho ricordato
un giorno lontano.
Papà mise gli scarponi d'alpino
nello zaino.
Mormorò, sospirando:
"I titini mi manderanno
in un campo di lavoro.
Sarà duro.
Adesso, a guerra finita,
è tutto da ricostruire..."
Non te li lasciarono calzare,
papà,
quella notte.
A piedi nudi,
tra lacrime e sangue,
strisciasti fino a Monte Maggiore,
fino alla foiba grande.
Ti hanno fatto fermare.
"Chi ha calzato
i tuoi scarponi di alpino?"
E' la domanda
rimasta senza risposta
per tutti questi
lunghissimi eterni anni.

New York

Il sole imprigiona
nere guglie
case senza colore
alberi di marmo
e sassi.
Sassi.
Il sole scivola
sulle acque pesanti dell'Hudson.
Si sparpaglia
su mille volti
che camminano
con gli occhi
fissi a terra.
Forse cercano.
Lavorano.
New York.
Anche tu cammini.
Hai l'aria imbambolata,
stanca.
Le scarpe scricchiolano
ed i tuoi occhi cercano
un riso uguale al tuo.
Un gatto che miagola
un panno al sole
farebbero piangere e ridere
il tuo occhio stanco.
Solo stridore di freni
e sirene
e pallidi fantasmi.



Arbe

Semo andadi in estate.
La xe un'isola
antica.
Xe rimaste piere
de la republica veneta.
Xe sabia e sol
e verde opaco
che se riflete
nell'acqua.
El mar xe blù
con onde
de luse.
La tera dei giardini
La xe rosa.
Rose le tue mani.
No vojo più
tornar
al'isola de Arbe,
dove anche le agavi
ga lunghe foje.
Foje
striade de roso.

Grazia Maria Giassi

GLI AMICI CHE NON SI POSSONO DIMENTICARE
Il sacrificio di Alfredo,
le volontà di Ferruccio

■ di Giuseppe Sincich junior

Alfredo Polonio Balbi: apparteneva ad una famiglia molto nota per la sua attività ed i sentimenti di difesa dell'autonomia culturale. Ero in ottimi rapporti con suo fratello maggiore Michele di poco più giovane di me essendo nato il 19 maggio del 1920. C'incontravamo spesso a ginnastica e talvolta al Corso. Partito per la guerra veniva ferito in combattimento in Africa Settentrionale nel 1943 ed in conseguenza delle ferite riportate poté rientrare a Fiume ove al tempo della R.S.I. venne mobilitato affidandogli un servizio territoriale non combattente. I titini lo arrestarono subito il 3 maggio 1945 appena entrati a Fiume, per fucilarlo in data imprecisata a Castua.

In memoria, l'Università di Trieste il giorno 13 novembre 1955 gli ha conferito la "LAUREA AD HONOREM". Ma ritornando ad Alfredo ricordo che aveva aderito con entusiasmo al Movimento Autonomistico Storico e ne era divenuto una delle colonne giovanili senza mai interrompere l'attività. Per tale ragione venne condannato dai titini a quattro anni di carcere duro scontati a Maribor assieme a Berti ed altri giovani. Lo ritrovai a Roma sempre accanito autonomista. Sentendoci spesso per telefono le sue parole mi confortavano per il fatto che c'era ancora qualcuno che onorava i poveri martiri zaneliani. Il 10 febbraio di quest'anno in occasione della giornata della memoria, sapendo che sarei stato presente a Roma volle a tutti costi incontrarmi aspettandomi al nostro Museo ove venni accompagnato dall'amico Dr. Micich. Fui ben felice d'incontrarlo, due accaniti autonomisti che potevano sfogarsi. Purtroppo lo trovai molto provato per la recente perdita del figlio medico cinquantenne e ne rimasi sinceramente dispiaciuto. Credo non esista maggior dolore di quello della perdita di un figlio. Stemmo insieme diverse ore nelle quali Egli si era talmente entusiastato da poter godere un po' di serenità. Ci salutammo ripromettendoci di rivederci al più presto. Rientrato a La Spezia ci telefonammo più volte poi la triste notizia. Ferruccio Janossich Genovi: ci conoscevamo da sempre. Nei miei ricordi non sono in grado di defi-

nire da quando e come. Il legame più stretto avvenne però durante la frequenza del Liceo. Era bravo e modesto, piuttosto taciturno. Non si è mai scontrato con nessuno di noi, ogni tanto però combinava delle stranezze in classe, come quando stando seduto proprio davanti a me, i nostri banchi erano vicini ad una delle finestre, improvvisamente e silenziosamente si alzava e faceva uno strano movimento con il braccio sinistro che non capivo, anche durante la terrificante ora di matematica del prof. Uva. Quando gli chiesi che cosa facesse, Egli candidamente mi rispose che cercava di acchiappare delle mosche. Essendo molto bravo nel prendere gli appunti sulle lezioni io ne approfittavo andando a copiarli a casa sua. Abitava in un bell'appartamento nel palazzo dell'ex Hotel Centrale. Sua Mamma, persona energica e decisa penso si fosse risposata con il rag. D'Accardi ma allora non m'intendevo di diritto familiare perciò non capivo il dualismo Janossich - D'Accardi e nemmeno mi ponevo il problema. Aveva due sorelle maggiori, la più anziana era una nota "modista" cioè colei che modella, confeziona o rimoderna copricapo femminili. L'ho conosciuta perché mia Mamma si serviva da lei. Dopo l'esodo emigrò in Australia a Melbourne,

EMOZIONI
CONDIVISE

Gentile signora
Laura Padovani,
leggo sulla "Voce di Fiume" del
30 giugno 2007 la sua poesia
accorata e commovente verso
la sua amata "Fiume". Sono
nata a Torino e nel 1954 ho
sposato Guido Seksich esule
fiumano come lei. Abbiamo
avuto cinque figli che hanno
sempre sentito parlare di Fiume
da parte del padre. Io stessa
ho letto molti libri sull'esodo
sensibilizzandomi ad una tragedia
ingiusta e straziante. Il suo grido
di dolore mi ha commossa come se
"tutti" assieme avessimo perso una madre.
Coraggio Laura.

Alma Seksich

mentre l'altra sorella visse con lui a Merano fino a quando anche Ferruccio partì per l'Australia. Mentre ero intento alla copiatura degli appunti si faceva vedere spesso una bella bimbetta, la sorellina di Ferruccio, Elena D'Accardi, che in seguito è divenuta primario di neuropsichiatria infantile a Genova. Ora è in pensione e recentemente ho parlato con lei per telefono ricordandole i tempi passati. Arruolato nell'esercito divenne sottotenente dei paracadutisti ed incontratolo davanti la pasticceria Piva lo salutai affettuosamente appoggiandomi sulla sua spalla, profanando così la fiammante divisa. Egli mi ritrasse subito la mano perché dovevo rispettare l'uniforme, tanta era la sacralità che questa gli incuteva. Difatti si comportò da eroe partecipando alla battaglia di El Alamein dove fu ferito e decorato. Non se ne vantò mai. Anni più tardi mi raccontò che durante la battaglia stava per essere infilzato dalla baionetta di un nemico, riuscì però a deviare l'arma che solo lo ferì, uccidendo l'avversario. Controllando, per dovere militare, i suoi documenti oltre che il numero di matricola trovò una foto della moglie con i loro tre figli. Ne rimase colpito, dispiaciuto, in guerra può accadere anche questo. Mi diceva spesso di non aver mai capito perché il suo reparto, preparato per essere paracadutato su Malta, era stato dirottato in Africa Settentrionale con altri compiti, permettendo così ai nemici di poter meglio insidiare, dalla base di Malta, i nostri convogli. Dopo l'esodo ci ritrovammo a Bolzano, era il 1947, egli abitava con la famiglia a Merano, ma per ragioni di lavoro veniva spesso a Bolzano. Punto d'incontro era il bar Imperia di fianco all'Ospedale ove ero assistente di medicina. Aveva delle rappresentanze di sostanze alimentari e guadagnava molto bene. Nel frattempo mi ero sposato ed un giorno gli presentai la sorella minore di mia moglie, Margherita, che era nostra ospite. Ferruccio se ne innamorò subito e cominciarono a frequentarsi con mia soddisfazione e della famiglia di lei. Ritornata dai suoi a Vignola i sentimenti di lei si affievolirono anche per l'insistenza di un pretendente che la sposò. Ferruccio, troppo serio con le donne, ne ebbe una profonda delusione e ritengo che questa possa aver influito sulla sua decisione di emigrare dato che non aveva problemi economici. Se avesse impalmato Margherita sarebbe stato vedovo perché ella è deceduta nel 1999 dopo atroci sofferenze materiali e morali.



**FOTO DI GRUPPO DI MATURANDI ANNO 1937
CON FERRUCCIO JANOSSICH PENULTIMO A DESTRA.
DA SINISTRA: Nevio Caucci, Giuseppe Sincich, Benvenuto Vezzil,
Raul Pillepich, Neira Bianchi, Vanda Mariola, Sauro Sirola, Doris
Rudan, il prof. di storia, Ferruccio Janossich, Loris Vio (parzialmente)**

Passano gli anni, vivo a La Spezia, quando sento squillare il telefono chiamato da Ferruccio dall'Australia che mi avverte che sarebbe venuto a trovarmi portando in regalo a mia figlia un "koala" vivo. Rimanemmo preoccupati sul come poter alloggiare il grazioso orsetto. Giunto a casa mia, sorridendo sommessamente come usava fare al Liceo, tira fuori il "koala" che per fortuna era di pezza, tranquillizzandoci. Pranzammo insieme rievocando i nostri ricordi e la sua vita in Australia dove dopo duro lavoro era riuscito a costruirsi una villetta con giardino e svolgere l'attività di funzionario delle Poste. Il giorno dopo proseguì per Genova per andare a trovare la sorellina Elena D'Accardi che, come già detto, svolgeva l'attività di medico specialista. Ci salutammo con le lacrime agli occhi non immaginando che qualche anno dopo sarebbe venuto nuovamente a trovarmi, ma questa volta accompagnato dalla moglie perché nel frattempo si era sposato. Egli mi aveva già raccontato quanto difficili fossero i rapporti con le donne australiane in una società ipocritamente puritana. Per avere rapporti più semplici era costretto a prendere l'aereo per le Filippine. Durante queste sue visite a Manila frequentava un ristorante italiano e lì conobbe colei che doveva diventare sua moglie, una bella signora, di ottima famiglia, filippina, laureata in chimica che adesso lo stava accompagnando nel suo nostalgico viaggio. Ovviamente pranzammo insieme e restammo a parlare per parecchie ore prima del proseguimento del loro viaggio. Ritornò ancora in Italia ma questa volta mi chiamò da Merano invitandomi a cena da sua sorella che risiedeva sempre in quella località.

Ci andai con mia moglie e gustai molti manicaretti fiumani offerti: *brodo con gnocchi de gris, capuzi impinidi, papriche impinide, patate in tecia e dolci con le nose*. Gustammo tanto le pietanze che tornammo il giorno dopo per fini-

re i resti molto abbondanti. Non ci siamo più rivisti, solo qualche rara telefonata, poi la triste notizia. Era stato operato per una forma maligna dopo aver superato con successo la chemioterapia, perciò, secondo la sorella medico, non era necessario l'intervento chirurgico che lo distrusse. In piena coscienza nelle sue ultime volontà ha voluto donare il suo corpo avvolto nella bandiera fiumana, suo padre era autonomista, ad un Centro di Studi e Ricerche mediche per scopi scientifici ed in seguito è stato cremato e gettate le ceneri in mare, che, sono parole sue, attraverso i sommovimenti marittimi avrebbe potuto raggiungere il suo Quarnero. La moglie molto religiosa è un po' perplessa sul da farsi.

Caro Ferruccio non so quando sei diventato "Genovi", forse per ragioni fonetiche da militare e mi consta che sei stato proposto per la medaglia d'argento al valore ma per me sei sempre il Janossich del Liceo dato che ci chiamavamo, non so perché, sempre col cognome. Arrivederci al nostro golfo. ■

Squadre e muli "de una volta"

**Mando le foto delle nostre amate squadre sempre ricordate dai "muli di una volta" ripensando alla mancanza di soldi e a quante e quali acrobazie facevamo per assistere alle partite.
Un vecchio sportivo fiumano.**

Aldo Calderara



ANDEMO GIOGARSE

■ di Franco Enrico Gaspardis

< Dove andè?! >

< Andemo giogarse. >

La mia povera mama rispondeva:

< Bon. >

Quel "bon" sapeva de libertà per noi e de preocupazion per essa. Non la conos(s)eva tuti i nostri gioghi, ma la era sicura che almeno la meta i era pericolosi.

Vojo far con voi una specie de inventario cominciando con uno de quei che non gavesi dovù eser pericoloso, ma che qualche ginocio o comio ragnà lo lasava sempre.

Me ricordo che ogni giogo era precedudo da: "In" (gioghemo in ...)

♦ Zucaro-café

Se cercava un palo dela luce o qualcosa del genere e se formava due squadre le più equilibrate possibile. Se faceva la conta. Esempio: ale bombe del canon bim, bum, bam o scatola de patina con dentro fulminanti quando la sc'ioipa la fa bim, bum, bam o ancora (ma questa conta riguardava più le mulete e mi non me la ricordo proprio ben) an dan dest slile male pest, stile male pupalest, an,dan, dest.

Chi vinceva gaveva dirito de saltar e ai altri ghe tocava star soto.

Quei che stava soto i se piegava in avanti tacadi un dietro l'altro col primo che se veniva abrazado al palo; formando cusì una specie de musa con tante gambe.

Quei che doveva saltar sopra la musa i mandava avanti el più sgaio che doveva saltar, fazendo leva con le mani su la schena de quei che stava soto, el più vicin possibile al palo, magari senza sbater el muso e se doveva tegnir ben stretto. I altri uno a la volta i saltava a la stesa maniera, tacandose streti a quel che stava davanti. Vinceva chi resisteva più a lungo stando sopra senza cascar o quei de soto se tegniva duro senza cricar, movendo pian pian el cul per farghe perder l'equilibrio a quei che stava sora.

Se quei de sora noi cascava e quei de soto noi cricava, el albitro (de solito el più piccio) el zigava: zucaro o café? Chi non ghe la fazeva più zigava café e gaveva perso!

♦ Ploze

Per chì no ga più dimesticheza con sta parola ghe descrivo nela maniera più semplice in cos(s)a consisteva el giogo: gavè presente el giogo dele boce (tanto caro ai nostri noni)? Bon! Sostituì le boce con dei tochi de marmo o de matonzin de circa diezi centimetri de diametro e alte almeno due e zoghè alo steso

modo; con tanto de balin fato con una ploza più piccola.

Gavè capi? Nooo?! Allora no gavè mai zogado in ploze; forse perché no sè nati in Zitavecìa!

Alora voi me dirè ma sto giogo xe per i veci e alora mi ve dirò: se una ploza la rimbalsava e la spacava una vetrina, altro che veci, dovevimo scampar come fulmini!

♦ **S'ciafaze** (o altro nome che non ricordo):

xe el giogo che tuti conosemo come "Schiaffo del soldato". Una variante consisteva nel colpìr la man de chi stava "soto" con una tavoleta. Chi la usava doveva farla sparir prima de eser individuado dala vitima; altrimenti era bote de orbi. In ogni modo el giogo finiva là!

♦ Ti-ti-la-gà

Consisteva nel corer dietro a uno, tocarlo e zigar ti ti la ga! El tocado la doveva dar a qualcun altro, con conseguenti inseguimenti. Chi era troppo straco per darla a un altro el gaveva perso e pagava pegno.

A esser precisi questo giogo era più per le mulete che lo condiva de zigheti e ridadine.

La variante maschile prevedeva corse disperate a scondersi dietro le persone che passava; con conseguenti sc'iafaze e piade in cul distribuide equamente a chi ghe capitava a tiro.

♦ Zo zop.

Anche questo era un giogo per mulete, ma noi masc'ieti approfittavamo dei disegni fatti per tera da lore (una serie de casele numerade, chiusa in alto da un arco) per far la versione più difizile che consisteva nel tenìr un sasseto in equilibrio sulla testa e saltar da un quadrato al altro per depositarlo cucinandose sul semicercio finale. Se el cascava prima o fora ti eri ciavado e ti dovevi scominziar de novo.

Naturalmente lo fazevimo de sonto dele putele, se no le ne rideva drio.

♦ Spigole

Chi non se ricorda de quele piccole balette de teracota colorade?!

Le spigole era le compagne inseparabili dei muleti. Le gonfiava la scarsela dele braghe curte e ogni pochi pas(s)i ognidun le tocava con amor.

Era vari modi per giogar in spigole, ma quel che ve conterò (de sicuro el più difizile) xe quel che se usava in piazza de late, soto la Tore.

Se cominciava col disegnar per tera una specie de pista tuta curve lunga un diese metri e larga tren-

ta. Poi uno alla volta se cucivamo e dala riga del via se sburtava una spigola con un colpetto del dito medio che faceva leva su l'interno del police. Non bisognava andar fora dele righe perché se no se doveva tornar al via. Era permes(s)o butar fora le spigole che te precedeva senza però andar fora a tua volta altrimenti anche ti ti dovevi tornar al via. Vinceva chi arivava primo al traguardo e se cucava tute le spigole in giogo.

Una variante era usar invece dele spigole i tapi de bira con dentro una figurina ritaiada de un campion del "Giro d'italia".

♦ Figurine

Ne la seconda scarsela custodivimo un altro tesoro: le figurine.

La più grande aspirazion de un muleto era impinìr l'albun dele figurine, che poteva es(s)er de futbolisti o de corridori. Solo pochi fortunadi (o richi) se poteva permeter tuti i due! Anche qua era vari modi de giogar in figurine.

El preferido de i muleti era quel de meter insieme un muceto de figurine, minimo due per ogni giogador, poi se poggiava el muceto sul dorso de la man e la se colpiva forte de soto cos(s)ì che le figurine svolava come tante farfale e le cascava in tera. A quel punto quel che gaveva scelto testa ingrumava quele con la figura in alto e l'altro quele bianche.

El mona che finiva la sua dote de figurine andava fora. Era altrettanto pacifico che de solito quel mona ero mi!

- El frate ga perso la zavata

Questo giogo se faceva quando se era proprio stanchi e se desiderava riposarse un poco.

Se se sentava in circolo, a ogni d'un veniva dado un numero, non in ordine, da uno in su. Se faceva la solita conta e a chi ghe era tocado el cominciava: El frate ga perso la zavata e el numero... tre la ga trovà! A quel punto el numero tre cominciava un batibeco velocissimo: Chi mi? - Ti si! - Mi no! - Chi po?... El numero cinque.

El numero ciamado doveva ricominciàr: Chi mi? - Ti si - Mi no! - Chi po?... El numero due! Questo faceva: Chi mi? - Ti si! - Mi no! - Chi po?

Chi non rispondeva in tempo non doveva parlar più e lo stesso doveva far chi ciamava un numero già uscito.

Ogni volta se ricominciava: El frate ga perso la zavata el numero... la ga trovà e così via.

Anche el frate se poteva sbagliar e alora l'andava fora e se faceva la conta per un novo frate. Vinceva chi resisteva:

Con questa monada se andava avanti per dele ore!

Bon! finis(s)o qua perché se no vien fora un libro.

A la pros(s)ima (se la sarà)! ■



Natale 2007

*Su nel cielo una stella,
nella notte serena,
cammina lentamente
e una Luce celeste
emanò un caldo raggio,
scldando così
una fredda grotta
dov'è nato il Signore...*

*Si libera sul mondo
un cantico d'amore:
"Benvenuto Gesù,
o nostro Salvatore!!!*

Alleluia... Alleluia...

Natale ritorna

*Recondita bellezza
di quel lontano giorno
con fervida dolcezza
attendo il tuo ritorno
e sotto il bianco manto
Gesù aspetterò
Ed una lode e un canto
A Lui dedicherò.*

I Re Magi

*Partirono i Re Magi
seguendo i grandi raggi
di una lucente stella,
nel cielo la più bella.
Lasciando i loro troni
partirono con doni
e dietro a quella scia
raggiunsero il Messia
e furon tutti e tre
davanti al RE dei re.*

Romano Vinago

MONUMENTO DELL'ESODO IN OCCASIONE DELLA FESTA PER LA CADUTA DEI CONFINI

La serenità del ricordo

A risolvere il problema degli Esuli – dice Dipiazza – deve essere l'Italia

Trieste - Giornata di sole in Piazza Libertà. Un gruppo di persone riunite davanti al Monumento che ricorda i 350.000 Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati che hanno risposto all'invito della Federazione delle Associazioni degli Esuli di dedicare una riflessione alla storia del confine orientale che ha determinato le sorti di un popolo e che oggi, grazie all'Europa, scompare.

A prendere la parola sono stati Renzo Codarin, presidente della Federazione, il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, Renzo de' Vidovich della Fondazione Rustia Traine dei Dalmati nel Mondo e Paolo Sardos Albertini della Lega Nazionale.

Brevi ma significativi gli interventi. Renzo Codarin ha voluto leggere alcune frasi dai messaggi giunti in questo giorno da parte del senatore Giulio Camber "Ti sono vicino con la preghiera in questa occasione storica e densa di memorie: sempre in attesa di quella Giustizia invocata dall'Arcivescovo mons. Antonio Santin"; da parte del Presidente Riccardo Illy che, già impegnato in altra sede, invia i suoi saluti; dell'on. Sandro Bondi e Isidoro Gottardo di Forza Italia che scrivono tra l'altro "Dobbiamo renderci conto, e spiegarlo al mondo, che a pagare di più, su questo confine sono stati gli istriani, sia che abbiano scelto l'Esilio o di rimanere nelle proprie case" e dell'on. Gian-



Nella foto: Renzo de' Vidovich, il sindaco Roberto Dipiazza, Renzo Codarin e Paolo Sardos Albertini in un momento della cerimonia a Trieste per ricordare l'Esilio nel momento in cui cadono i confini.

ni Cuperlo del PD che sottolinea in un passo del suo lungo messaggio "Certo, è più facile togliere i confini materiali che quelli mentali. La riconciliazione è esigente, richiede da parte di tutti i popoli che abitano queste terre uno sforzo di consapevolezza reciproca e di maturità, soprattutto da parte delle istituzioni e dei ceti politici, perché sono convinto che il senso comune abbia capito molto del passato, dei guasti che ciascun regime ha prodotto, e ab-

bia voglia di guardare alle opportunità del futuro".

Il Sindaco Roberto Dipiazza non ha mancato, anche in questa occasione, di manifestare il suo affetto nei confronti degli esuli e comprensione per la loro storia. Ma, ha ribadito con forza, la caduta dei confini non muta il dovere dell'Italia di rendere giustizia ai torti subiti dalle genti istriane-fiumane-dalmate ed è il "nostro Governo che dovrà rispondere fino in fondo alle vostre richieste".

In attesa che cada anche il confine con la Croazia, bisogna continuare ad operare per il mantenimento della lingua e della cultura italiana in Adriatico Orientale. "Senza forzature – ha evidenziato Renzo de' Vidovich – semplicemente sostenendo e promuovendo realtà esistenti. La Comunità di italiani più numerosa in Dalmazia è quella delle Bocche di Cattaro, ed è in Montenegro".

E' una festa per tutti – ha sottolineato Paolo Sardos Albertini – ma non dobbiamo esimerci dal ricordare ciò che è successo nel passato ed i sacrifici che questo confine ha richiesto.

E' stato quindi deposto il mazzo di fiori della Federazione. Erminia Dionis Bernobi, istriana doc, ha voluto aggiungere una stella di Natale col tricolore.

Tra il pubblico numerosi ospiti e rappresentanti istituzionali. I Consiglieri regionali Bruno Marini e Piero Camber. I Consiglieri Comunali Sergio Pacor (Presidente del Consiglio), Fabio Dominicani (Vicepresidente), Manuela Declich (Commissione Cultura), Alfredo Canataro, Roberto Sasco, Tarcisio Barbo, Lorenzo Giorni. Gli Assessori del Comune di Trieste: Massimo Greco e Carlo Grilli. Il Consigliere del Comune di Duino Aurisina Fulvio Tamaro. Fabio Forti Presidente dell'Associazione Volontari della Libertà ed il Prof. Stelio Spadaro. (rtg) ■

Riflessioni su "un mondo d'amore"

■ di Mario Stillen

Come si misura l'amore con il metro, il litro o il peso? E' una domanda che non sempre da una risposta esatta. Per esempio c'è l'amore della mamma verso il bambino che è un amore profondo, tenero, che dura fino alla fine della vita di una madre, un amore duraturo e lunghissimo che non si può misurare. Poi c'è l'amore per gli animali. Molti dicono - amo il mio cane o il mio gatto - ma è un amore superficiale. E' un sentimento che funge da conforto personale, dunque ognuno lo misura secondo la propria convinzione.

L'amore più notevole ed importante è quello della gioventù. Quando uno si innamora di una bella ragazza o ragazzo si tratta di un amore primaverile che un giorno passerà. Infatti nella vita succede di innamorarsi più volte. Diremo dunque che questo amore ha una misura leggera o meglio corta.

L'amore vero è quello che spesso con-

duce due persone all'unione del matrimonio, è un amore immenso che da molta felicità alle persone perché permette di vivere assieme in armonia, tolleranza, passione e soprattutto nel reciproco rispetto. La passione è importante, è il dare e ricevere tutto di se stessi nei momenti più intimi.

Questo sentimento dunque è molto difficile da misurare. Alle volte la passione passa i limiti della ragione, confonde tutti i sentimenti umani, si perde nell'oblio e l'unione diventa una cosa immensamente bella al di sopra di ogni aspettativa. Penso che ognuno di noi l'abbia conosciuta.

L'amore per la Patria è molto diverso ma importante. Alle volte succede

un po' di confusione perché sa essere anche un amore nascosto. Il più delle volte per non avere problemi politici in contrapposizione con altre persone, comunque resta per sempre nel cuore di ogni persona.

Poi c'è l'amore ambiguo che purtroppo succede ed esiste. Alle volte uno si innamora fuori dai legami matrimoniali anche amando la persona che si è sposata. Succede di incontrare un'altra persona che forse ci dà un amore diverso da quello matrimoniale. Questo è un amore che genera dei problemi all'onestà individuale, è un segreto, una cosa della quale non si può parlare. Comunque sa dare molto conforto anche questa relazione proibita. Alle volte serve per completare un amore che

non si trova nel matrimonio. Inevitabilmente porta dei problemi, qualche volta è soltanto un amore di passaggio. Oppure un amore che doveva essere ma non è stato per varie ragioni, anche perché uno vuole avere di più di quello che è permesso nella vita. Questo amore è veramente difficile da misurare. Bisogna però ricordare che senza amore c'è un immenso vuoto, uno vive una vita soltanto e molte volte è una vita infelice. L'amore porta felicità, lacrime e sogni d'oro. Penso che ognuno misuri il proprio amore in modo personale.

Concludo con un amore unico, cioè l'amore verso Dio. Amore secondo le inclinazioni religiose. Un amore che sembra non sia reciproco ed invece esiste davvero, basta avere fede anche nei momenti più contrari e difficili della nostra vita e ricordare che l'amore di Dio viaggia su vie misteriose ma non ci dimentica mai. ■



SOMMERSI E SALVATI: NOTIZIE DEI COMPAGNI DI ALLORA

di Gino Sirola

Gentili Signori, da diversi anni sono un abbonato del vostro giornale ottantaduenne di Fiume; leggendo La Voce di Fiume trovo diversi nomi di vecchi fiumani, per lo più (purtroppo) nella pagina dei morti.

Nel luglio del 1944 diversi giovani fiumani tra i quali io; siamo stati catturati,

imprigionati nel carcere della nostra città, e poi trasferiti nella prigione triestina del "Coroneo".

Dopo una permanenza di circa un mese e mezzo siamo stati inviati in diversi lager tedeschi (Dachau, Neuengamme, Amburgo, ecc.), non ho mai saputo in quanti siamo ritornati vivi, io ricordo

solo Paolo Zatelli che poi è andato in Italia; a me il visto non me l'hanno mai concesso.

In questi giorni ho ricevuto su richiesta una lista dalla casa circondariale di Trieste, però non è completa. Sarei tanto felice di sapere se di questi ex ragazzi qualcuno è ancora vivo e vive

in Italia o in un'altra parte del mondo, anche se ormai, vista l'età avanzata e le terribili condizioni dei campi di sterminio tedeschi, dubito di trovare qualche ex compagno di sventura.

Spero che questa mia richiesta venga pubblicata sul vostro giornale, ringrazio e invio cordiali saluti. ■

LISTA DEI NOMI CATTURATI NEL LUGLIO DEL 1944 - DALLA PRIGIONE TRIESTINA AI LAGER TEDESCHI

N°	MATR.	COGNOME E NOME	NATO IL	A	PROFESSIONE	ENTRATO IL	DATA TRADUZIONE
1	12324	BABICH Giovanni	13/02/1923	Fiume	studente	13/07/1944	26/08/1944
2	12325	SILLANI Claudio	03/10/1926	Fiume	studente	13/07/1944	26/08/1944
3	12328	SACCONI Giuseppe	21/06/1927		macellaio	13/07/1944	26/08/1944
4	12329	ZATELLI Paolo	29/07/1923	Fiume	meccanico	13/07/1944	26/08/1944
5	12330	ALER Emilio	02/04/1924	Fiume	meccanico	13/07/1944	26/08/1944
6	12331	BUDICINI Renato	09/02/1926	Fiume	meccanico	13/07/1944	26/08/1944
7	12332	FRASSETTI Gianfranco	02/02/1925	Trento	studente	13/07/1944	26/08/1944
8	12333	L'ARCANGELO Antonio	16/02/1927	Foggia	meccanico	13/07/1944	26/08/1944
9	12334	STERLE Enrico	15/02/1928	Fiume	el.meccanico	13/07/1944	26/08/1944
10	12335	GIDROVAZ Arno	19/06/1927	Fiume	studente	13/07/1944	26/08/1944
11	12336	SIGON Franco Ireneo	29/10/1926	Fiume	studente	13/07/1944	26/08/1944
12	12337	FORTUNATO Pasquale	18/06/1926	Fiume	meccanico	13/07/1944	26/08/1944
13	12338	SCALA Ferruccio	08/04/1923	Fiume	fabbro	13/07/1944	26/08/1944
14	12340	LENAZ Virgilio	24/12/1926	Fiume	meccanico	13/07/1944	26/08/1944
15	12341	SIROLA Gino	31/03/1925	Fiume	studente	13/07/1944	26/08/1944
16	12343	GIARDINI Ottavio	17/10/1926	Fiume	meccanico	13/07/1944	26/08/1944
17	12345	STUPARICH Antonio	24/05/1926	Fiume	meccanico	13/07/1944	26/08/1944
18	12346	BOZICH Vittorio	25/03/1928	Parenzo	el.meccanico	13/07/1944	26/08/1944
19	12347	BOZICH Giovanni	27/03/1928	Parenzo	impiegato	13/07/1944	26/08/1944
20	12352	PRADAN Carlo	04/11/1914	Muggia	tracciatura	26/08/1944	26/08/1944

Cercasi beni abbandonati

Per quanto possa sembrare strano, come tant'altro tipicamente italiano, a distanza di 62 anni dalla fine della guerra siamo ancora in attesa che una delle conseguenze (evitabili) venga definitivamente accantonata: la dolorosa e pesante questione della perdita dei beni da parte degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

Siamo, ormai, anche alla quinta generazione dal giorno dell'esodo e molti tra gli eredi neppure sanno il perché di certe lettere del Ministero dell'Economia e del Tesoro, tant'è che telefonano meravigliati e, spesso, si incavolano con il pur premuroso funzionario statale, del tutto incolpevole: "Ci limitiamo ad applicare le leggi, e cerchiamo di farlo nel migliore dei modi. Quanto alle inaudite lungaggini, anche queste sono demerito parlamentare. Spesso, poi, finiscono i fondi. Ma siamo quasi alla fine: dobbiamo ancora liquidare le pratiche più sostanziose, quelle definite, più per simpatia retrospettiva, milionarie. Ma state certi che gli eredi si troveranno davanti a quattro soldi".

Uno tra i problemi è quello del valore del bene perduto, commisurato anche alla quantità. Un paio di esempi: nella biblioteca di mio padre, farmacista di Montona d'Istria, c'era anche una copia

della "Divina Commedia" illustrata dal Dorè, autentico capolavoro, rilegato in pelle decorata. A me basterebbe sapere dove diavolo è finita quella copia. Valore: zero, come la mia raccolta di pipe e di francobolli. Come agli eredi di quella coppia di fiumani - ai quali, tuttavia, auguro d'essere ancora in vita - i quali se ne andarono con le loro due biciclette e 15 kg di mercanzia ciascuno. Queste erano le disposizioni. Solo che al posto di frontiera, quella maledetta frontiera impostaci con il Trattato di Parigi, ad uno dei graniciari piacque lo zaino legato al sellino della bici della donna: "Questo lo tengo io; la legge parla di 15 kg a famiglia, e non a persona".

Ebbi tra le mani la pratica: ma come si fa a liquidare 15 kg di mercanzia casalinga ed una bicicletta da donna? La farmacia di mio padre fu valutata (indice 1938) ben al di sotto del prezzo di acquisto (effettivo 1926), senza neppure tener conto delle migliori. Dove saranno finiti i lampadari in argento massiccio che ornavano il banco?

Lacrime ed impropri inutili. Ogni tanto salta fuori qualcuno che propone una nuova liquidazione, ma nessuno parla del valore base. Come sono state ignorate le qualità. Ricordo d'aver preso visione del documento belgradese a proposito

dei beni dell'onorevole fiumano Andrea Ossoinack, il patriota che aveva proclamato, nell'ottobre del 1918, in pieno parlamento ungherese (la città apparteneva all'Ungheria quale "corpus separatum") il diritto di Fiume all'Italia. Al parlamento di Vienna l'on. De Gasperi tacque.

Nell'inventario dei suoi beni, i rapinatori jugoslavi inserirono delle cornici tarlate con quadro e delle statue di pietra rotte. Villa Ossoinack, nei pressi di Abbazia, era un autentico museo, riparata nel mezzo di un autentico parco.

Ed ecco che, per Coordinamento Adriatico, del quale feci parte all'inizio della sua attività, gli avvocati Cesare Papa di Bologna e Tiziano Sošić di Pola, hanno pubblicato un manuale indicante alcune strade per recuperare almeno quei beni che figurano ancora "in libera disponibilità", ma che noi Italiani non possiamo pretendere, scontrandoci con le leggi jugoslave che fanno ancora divieto, a noi, di poterle riacquistare.

Ma prendiamo in visione la diffida presentata dal prof. Italo Gabrielli (già presidente della Unione degli Istriani, della quale fui, a lungo, vicepresidente). Con la diffida odierna a Prodi, Rutelli, D'Alema e Padoa-Schioppa, il nostro Gabrielli si richiama alla precedente, del 2002, indirizzata a Berlusconi, Fini e Tremonti,

ed intima al Governo di non ratificare quei trattati del 10 febbraio 1983, che erano, e sono, lesivi dei nostri diritti ed interessi.

I governanti del 2002 non risposero, neppure Fini, che pure era un amico, e lo considero ancora tale; non risponderanno neppure gli attuali. Ma voi credete che qualche esponente della grande stampa si occuperà della diffida? Ma qual è la situazione odierna delle pratiche? Erano oltre 30 mila all'origine, e fu subito chiara la scarsa volontà del governo di darsi da fare, dal riconoscimento a Belgrado, dagli inventari, dalle valutazioni di base, sempre giocando al ribasso e suddividendo le proprietà per valore: ai più piccoli sarebbe stato liquidato di più che ai grandi, senza rendersi conto che si stava facendo un regalo enorme alla Jugoslavia. Oggi, anche l'ultima legge parte da questo assurdo concetto.

All'ultima chiamata ripassarono al Tesoro poco più di 11 mila aventi diritto; oggi sono ancora poche centinaia le pratiche da dover essere liquidate. Andiamo avanti, comunque, a testa alta: tra la nostra gente non esistono mafie e camarille.

Luigi Papo de Montona

SORPRESE FOTOGRAFICHE

di Egle Gandolfi Africh



Mando al giornale la copia di una fotografia inviata da mia cugina Laura Zorzetto abitante a Spinea (VE). Sono segnata da una freccia mio nonno Mario Africh e mio papà Gastone.

L'originale era in possesso della sorella maggiore Ester. La stranezza però sta nel fatto che mia cugina sfogliando un libro di suo marito "Gli argonauti del Carnaro di Attilio Prodam", si era ricordata di aver visto tra le foto di sua mamma il soggetto in questione. E' stata una sorpresa anche per me, non siamo riuscite a sapere come mai i nostri cari fossero su quell'automobile e mio padre non era più tra noi per poterci dare una spiegazione.

Infine un'ulteriore copia di una fotocimelio datata 1924. Quest'anno ricorre il centenario della fondazione degli Scout. Il movimento fu fondato sull'isola di Brownsea dal generale Baden Powell che radunò intorno a sé un gruppo di ragazzi, motivati dalla voglia di scoprire il mondo. Leggo sul "Secolo XIX" che il movimento scout in Italia è nato proprio all'ombra della Lanterna, il 25 maggio 1916 e che l'Arcivescovo Bagnasco è stato assistente spirituale degli stessi, anni addietro. Come si vede dalla foto anche mio papà ne faceva parte, naturalmente a Fiume, è il primo a sinistra in pie-



di. Era il lontano 1924 e papà allora aveva 15 anni. E' sempre stato fiero della sua appartenenza al GEI (Giovani Esploratori Italiani) tanto che al nostro arrivo a Camogli è entrato a far parte della sezione Senior. Allora qui esistevano sia GEI che ASCI, gli esploratori cattolici. Con l'andare degli anni tutto si è perso, gli interessi si sono spostati su altre cose. Pazienza, cambia tutto o quasi, ma quante volte mi vengono in mente i suoi racconti e ciò che mi faceva più effetto era la gita al Monte Maggiore con i panini al sacco che non sono mai arrivati in vetta, ma sono stati mangiati prima da tutti i partecipanti. Beata gioventù!

PROFUMI DE GIOVINEZA

di Alfredo Fucci

Mi ero mulo e giravo per la città come fa i muli senza una meta solo per curiosar in giro e quando se xe muli se ga tuti i sensi vivi, cusi l'olfato, che oggi me tradise, era fortissimo e nel zervel se ga stampà el ricordo. Oggi qua non sento che spuze de gas de auto o de polvere, ma de picio bastava andar al porto e un forte odor de mar me entrava nelle narici, ma se ti andavi al molo era odor de motori del vaporeto per Abbazia, chi lo dimentica più, poi se facevo come sempre un salto in pescheria per curiosar fra i pesi e le ciacole de le babe quel era tuto un altro odor fortissimo e inconfondibile. Poi andavo in cale del Tempio dove era el negozio dei noni e là era fora un odor de umido quasi de muscio inconfondibile, ma se entravo in botega me spizava el naso per quel forte odor de stoffe e de lana. Poi bastava andar verso casa a Cosala passando per el parco e allora era tuto un profumo de alberi che ti podedi catalogar come un botanico, ma se passando, dopo via Donatello salendo me incuriosiva qualche funeral che andava al nostro cimitero grande, se ghe andavo drio entrando là era odor de fiori che dava a la testa, se poi pasavo in chiesa nel tempio Votivo de Don Cesare era sempre odor de incenso perché certamente era finida qualche funzion. De dopopranzo scampavo verso el Poligono e de là verso Drenova e cercavo el prato con le violette, ghe ne era tante ma dovevo star atento a le copiete che se remenava e ghe secava vederme in giro cusi andavo a curiosar dal "Vinas", a l'osteria e là l'odor del vin me entrava nel zervel fino a farme umbriagar. Mi non capiso allora era tuti profumi ma per mi adesso che son vecio me par de sentir solo spuze in giro. Ma go capi el problema, Fiume era una città ventilada, anche troppo con la bora e cusi i odori era forti, neti non smisciadi e se saria potù caminar a oci ciusi e dir dove se era. Go nostalgia de quei odori cusi forti, come go nostalgia de quei colori cusi vivi, el biancor dei grebeni, el rosso de la tera, el verde de l'erba, l'azzurro del ciel dove se stagiava el campanil de Cosala o guardando verso Tersatto quel de la Madonna e poi se vedeva el mar, Castelmuscio, le isole, Montemaggiar. Non go capi, forse con la veciaia go perso un poco la vista e l'olfato, per fortuna che non go perso la memoria cusi se ciudo i oci son a Fiume vedo e sento, ma dopo me acorgo che forse me gavevo indormenzà e stavo solo sognando.

IL MOSE' DEL PELMO

di Edoardo Uratoriu

E' stata una splendida giornata. Si percepiva la soddisfazione che era in noi per il nostro rifugio vestito di nuovo, luminoso nel suo biancore con quella scritta... "Città di Fiume" che è la nostra radice, la nostra anima ed il nostro destino.

E' stata la giornata di tutti i fiumani e non, del CAI centrale, delle sezioni, delle autorità, degli amici e dei simpaticizzanti. Di tanti.

Ma soprattutto è stata la giornata di Dino Gigante. Ha lottato, durante la sua presidenza di sei anni, con determinazione per il recupero del rifugio, tra carte legali, ostilità, dinieghi, forse anche inimicizie. Sorretto da amicizie. Lo ricordiamo, ad Abbazia, al nostro 53° raduno, alzare la mano mostrando le chiavi del rifugio... "xe nostro" e più di un occhio luccicava...

Poi il progetto di rinnovo del rifugio, i costi, i debiti, i finanziamenti e... finalmente l'opera finita! L'avete notato il 10 giugno sul prato davanti al rifugio? Mentre intervenivano Millevoi, Mohoratz, Mazzaroli, Martini, ed altri, si spostava da un capo all'altro col suo lungo bastone, novello Mosè che raduna e si compiace del suo popolo. Voleva urlare la sua soddisfazione, la sua contentez-

za, il suo ringraziamento. Alla fine ha parlato, poche sommesse parole, ricordando quelli che hanno creduto e voluto la ricostruzione del rifugio, e quelli che hanno versato sudore e fatica per un lavoro a volte improbo.

La sua commozione era la nostra. Mentre tornavo a valle ho dato l'ennesimo sguardo alla nostra bandiera con

quel "indeficienter" sigillo del nostro "Città di Fiume" e della nostra Città di Fiume.

E appoggiandomi al bastone che Mosè Dino mi aveva consegnato (rifilato!), ho lasciato alle spalle il Pelmo con nel cuore la certezza che quali fummo, siamo e quali siamo, saremo!

Grazie Dino, qui contra nos?

LE CIACOLE XE FRITOLE

Spetabile Direccion!

Non me sario mai aspetada che in veciaia gavesi avù tanti elogi, generalmente ai veci ghe se dà poco abado, ma mi da quando scrivo sul giornal me par d'esser un'altra Anita Lupo. Devo dir che son comosa e orgogliosa de questi complimenti che oltre a tuto i me tira su el moral che el xe a tera. Me vien de dir che una volta se diceva: ciacole non fa fritole, ma le mie se vede che ga cambià el proverbio, perché mi non lo calzo per niente, visto che le ciacole me ga dà molte sodisfazioni, senza mai montarme la testa perché non saria proprio el caso. Son contenta, perché son stà capida come son e quanto amo la mia Fiume.

Anche oggi gò ricevù una belisima cartolina de Pallanza, del diremo mulo de una volta,

Aldo Calderara dove el me ringrazia per i articoli che scrivo. Caro Aldo, son mi che devo ringraziar Fiume per gaverme dato tuto quel sentimento che go tenù dentro tanto tempo e che adesso in solitudine go potù tirar fora. Non ti me ga mandà l'indirizzo, così go dovù scriver alla Voce per ringraziarte dele bele parole. Ti, ti me ga dà del lei, signora e mi te dago del ti, ma non per la moda che xe oggi, ma perché ormai gavemo una certa età e me sento con la mia gente de far cusi. Te voio anche dir che mio fratel Renato, ecome che el te ricorda, te gavemo nominà più volte in questi ani, el te saluta caramente e mi assieme a lui e a mia cognata Nerina te auguremo ogni ben a ti e famiglia.

Anita Lupo Smelli

FOTO DI FAMIGLIA DA SALVARE

■ di Alfredo Fucci



Si parla tanto di famiglia e come punto di riferimento per la vita della società. Oggi, si fanno "adunate oceaniche" per difenderla ed affermarla, è anche commovente, ma al mio orecchio suona inconsueto. Sarà perché avendo vissuto a Fiume i cognomi che si sentivano risuonare nell'aria erano tutte famiglie, nel senso di gruppi di persone legate a vincoli affettivi ma anche a solide tradizioni familiari di lavoro, di bottega, di professioni tramandate, spesso di padre in figlio, grossi nuclei familiari che davano prestigio alla città ed erano punto di riferimento per tutto, farmacie, negozi medici, notai, avvocati, fotografi e chi più ricorda più citi. Ogni cognome era qualcosa di solido, di preciso, di noto, nella vita della città. Nelle mie orecchie ritornano quei cognomi che nessuno più nel mio esodo solitario pronuncia ma che sono rimasti nell'eco del mio cervello. Non li cito per i vecchi fiumani, che per loro sono suoni consueti della memoria e fanno riaffiorare volti dimenticati e amati. Fiume città di solide famiglie di grandi tradizioni, di grandi valori. Vorrei avere un elenco telefonico di quegli anni per rileggerli con commozione. Oggi quei cognomi sono dispersi in mille elenchi telefonici, dall'Australia, al Canada, alle Americhe e nelle cento province d'Italia. Forse nell'elenco di Rijeka se ne legge ancora qualcuno, sono i "rimasti" e i figli e nipoti dei rimasti a rivendicare indirettamente la fluminensità degli abitanti, ma mescolati con altre etnie. Se ne parlo è perché riguardando una foto voluta dal bisnonno nel primo giorno del nuovo secolo,

il novecento, volle riunita tutta la famiglia per un ricordo che per me è un manifesto dei valori perduti. Tutti presenti all'appello nella foto fatta dal giovane parente fotografo, che poi si è messo al centro del gruppo, tutti fino ai figli più piccoli, tra cui chi diventò mio nonno e zii vari, tutti insieme con i mariti acquisiti, ad affermare "la Famiglia". Per me che da questa famiglia provengo per via materna, ho ricevuto da lei l'amore per la famiglia, cosa consueta a Fiume, così ritrovando nel libro di Aldo Secco sulle contrade di Fiume citata la presenza in via del Fosso o nella calle dei pipistrelli, mi ritornano in mente i racconti materni sull'antenato fatto cittadino di Fiume nell'ottocento e citato dal KOBLER o dello zio canonico del Duomo citato dallo stesso o di quell'originale "pipistrello" fatto Cavaliere dell'Impero. Che nostalgia delle grandi famiglie fiumane che riaffiorano nelle cronache cittadine del tempo. Son tornato a Fiume e ho girato per il cimitero ripetendomi ad alta voce i cognomi che leggevo e che ricordavo nominati nella mia infanzia, e anche nel triste cimitero ebraico con i cognomi che hanno onorato la città, ma fra quelle tombe qualche lapide storta e dimenticata mi ha dato l'angoscia non solo dell'esodo ma della grande follia che ha attraversato la nostra città, non solo i bombardamenti assurdi ma quelle fiamme della Sinagoga di via del Pomerio che ho ancora negli occhi mentre ero quel pomeriggio dalle suore del Sacro Cuore di Gesù per una prova teatrale per il gruppo della parrocchia di Don Cesare di Cosala. Non si poteva

uscire in strada. Quelle fiamme sono state per me preludio di altre fiamme, rosse, sulla tela delle bandiere dei Druzi con le scritte "sloboda Narodu" (libertà al popolo), ma io facevo parte di quel Narod (popolo) che non aveva diritto alla sloboda (libertà), ed era invitato con le buone o le cattive di cercarsi altrove la sloboda (libertà) in cui vivere. Così mi resta questa foto di un tempo in cui una delle famiglie fiumane aveva l'orgoglio di sentirsi unita nel giorno d'inizio del secolo ventesimo mentre

al tramonto di quel secolo non ci sarebbero state più famiglie orgogliose di esserlo nella propria città all'ombra della Torre e dell'aquila bicipite, che strappata dalla cupola dove troneggiava dal 1906 non riesce ancora a ritornare e posarsi. Ma la nuova aquila bicipite dovrebbe avere una testa rivolta ad occidente per guardare con l'occhio triste gli esuli lontani. Aquila bicipite sì, ma una testa a oriente una ad occidente con lo sguardo oltre il confine verso i fiumani dispersi. ■

LAURANESI AD AGOSTO

Anche quest'anno organizzata dall'amico Bodi si è svolta la tradizionale cena dei Lauranesi, venuti nella cittadina liburnica per ritrovarsi in un fraterno convivio con i compaesani rimasti.

Oltre 50 commensali tra cui spiccava il folto gruppo dei Tominich con il cugino Alcide e famiglia venuto dalla Svezia. Pure la Lori, guarita in tempo da una improvvisa infezione era presente con il genero, la bella Ondina con un frugolo di nipotina.

Numeroso il gruppo degli icarani nella cui tavolata si era aggregata la Tea, la Giassi, la giovane Amoro, la Elda con Claudio e Lilian Paolin. Gradita sorpresa la presenza della figlia di Vittorio il Sarto, che tornata dall'America si è ora sistemata a Trieste. Mi scuso se non menziono tutti gli altri numerosi commensali.

Ottimo il menù, abbondante il vino e quindi allegria generale. Questa volta ho potuto sfogarmi nella mia passione per il canto avendo accanto a me un vero professionista come Roberto Popeschi, figlio di Mario (batterista nelle vecchie orchestre) quindi facente parte

di una famiglia ove la musica ed il canto era come il pane quotidiano. (Vedi i Martini, i Gasparinich, Modun, Maguolo, Surich, Micovilich ed anche Zmarich).

Il nostro immancabile Tich ha ripreso tutta la serata e speriamo di poter rivedere finalmente i suoi numerosi filmati tra cui quelli girati all'ultimo raduno di Lignano Pineta. Nel suo discorsetto finale Bodi, che come il sottoscritto sente pure lui il passare degli anni, ha voluto investire ed impegnare il simpatico Roberto nell'organizzazione, per il futuro, di questi gradevoli incontri che servono a tenerci uniti nel ricordo di una Laurana che ormai non c'è più ma che per noi rimane sempre l'oasi felice di una spensierata giovinezza.

Grazie Bodi per la bella e direi la più riuscita delle serate. Il ringraziamento va esteso ai dirigenti dell'Albergo "Lovrana" che da diversi anni ci accolgono nel nuovo complesso. Nella speranza di veder aumentare le adesioni a tutti i presenti un arrivederci al prossimo anno. Un abbraccio dal vostro amico.

Tonin



A PROPOSITO DEL DIZIONARIO ARRIVATO CON LA RIVISTA FIUME

La "dolce" favella

■ di Alfredo Fucci

Sfogliando i libri di storia si passano pagine e pagine che parlano di guerre, di distruzioni di popoli cancellati, di civiltà travolte e anche di popoli vinti e assimilati al punto da perdere tutta la loro civiltà, la lingua, costumi, le tradizioni, ma mai e poi mai avrei pensato di essere anche io in quei libri di storia. Che altro è se non la fine di un popolo, l'esodo, la fine di una lingua, di una tradizione. Lo sento vivo questo problema tutti i giorni quando vado a comperare il pane, vorrei dire "la me dia due struze" ed invece balbetto "un chilo di pane, prego" e guardo il panettiere vestito di bianco e impolverato di farina, ma non è il mio pistòr, non è il sign. Pucikar. Ho guardato la posta ieri e c'era l'ultimo numero delle rivista Fiume con allegato il "nuovo Samani", ho

avuto un tuffo al cuore, ho sfogliato le pagine e non sapevo se piangere o ridere di gioia nel leggere le parole dolci del nostro dialetto, non dimenticate, certo, ma oscurate da una quotidianità che mi fa sentire straniero. Parlavo tutta la vita in dialetto con la mamma, ma ora con chi posso parlarlo, certo penso in dialetto ma quando apro bocca parlo italiano, come a scuola.

Mi accorgo così che il mio dialetto materno sta morendo in me e non solo in me. Sono ritornato a Fiume e non ho sentito riecheggiare il nostro dialetto, lo ho usato al bar, al ristorante e se mi è andata bene mi hanno risposto in italiano. Ho trovato qualcuno poi e mi è stato detto che sì, il dialetto nella comunità italiana resiste ma si sta triestinizzando, chi studia nelle scuole italiane, dove la

lingua è insegnata come si insegna l'inglese, poi se va a laurearsi in Italia, sceglie Trieste e il triestino non è il fiumano, lo ricordiamo bene.

Così ho pensato agli etruschi, sostituirono la loro lingua collatino e oggi si studia l'etrusco solo sulle iscrizioni tombali, si è spenta una lingua antica e non è l'unica. Studieranno i posteri il fiumano come il relitto di una civiltà travolta e cancellata? Chi ha contatto con i "rimasti" conosce il problema dei giovani autoctoni, che sono in risveglio, ma qualcuno diceva "la nona la parla in dialetto con noi ma in croato coi nipoti". Resterà il nostro bel dialetto? Per me era come il latte che bevevo dal seno della mamma, era un comunicare diretto al cuore, non avrei mai potuto parlare in lingua con la mamma, sarebbe stata una bestemmia, avrebbe detto

"cosa te ciapa", ora la mamma non c'è più e cerco per telefono qualche parente lontano per riaccendere il suono della mia infanzia.

Allora col Samani ho riletto pagine e pagine ma quando l'ho chiuso ho pianto dentro di me, pensando "sarà miga che la diventa una lingua morta come l'etrusco o se va meio el latin". Adesso in ciesa se potrà pregar in latin, ma mi a Tersatto pregavo la Madonna in dialetto "fa che papà lo ritrovemo vivo dopo la guera" e la Madonna me ga capì anche se non pregavo in latin storpiado come le babe che jera atorno de mi davanti a la Madonna. E allora viva el Samani che ne salva la memoria, dovrimo far come i preti che lege el braviario tuti i giorni, noi dovrimo leger el dizionario per non desmentegarse del "late de la mama". ■

MEDAGLIA D'ORO A SERENO DETONI

In forma solenne nel palazzo arcivescovile S.E. Arcivescovo di Zara Mons. Ivan Prenda coadiuvato dal Mons. Marijan Oblak ha assegnato e consegnato la medaglia d'oro a Sereno Detoni dalmata di Zara, Sovrintendente Direttore Capo A.R. al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ricercatore scientifico, saggista e cultore di Storia patria, Presidente onorario della Comunità degli Italiani di Zara Archidioecesis Jadrensis.

Sereno Detoni ha collaborato con due indimenticabili benefattori della chiesa di Zara don Antonio Skutarich e Mons. Simeone Duca. La sua azione è stata determinante per la realizzazione di diverse opere ecclesiali. La medaglia d'oro pure a premio e riconoscenza in quanto noto autore del volume "Giovanni IV - Papa Dalmata" edito dalla Libreria Editrice Vaticana con l'imprimatur del Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano Angelo Com'astri, che ha avuto un notevole successo di critica a livello internazionale.

L'autore ha avuto anche l'alto onore di consegnare personalmente al Santo Padre Papa Benedetto XVI, il suddetto volume nel corso dell'Udienza generale di mercoledì 30 maggio 2007 in piazza San Pietro. In quell'occasione Papa Joseph Ratzinger, eminente figura di studioso, ha avuto parole di elogio per l'opera.

Mons. Ivan Prenda



L'Arcivescovo Ivan Prenda consegna la medaglia d'oro a Sereno Detoni.

DAL RADUNO NAZIONALE DEI DALMATI A PESARO



Abbraccio tra Ottavio Missoni, Sindaco Onorario del Libero Comune di Zara in esilio e Sereno Detoni, Presidente Onorario della Comunità degli Italiani di Zara.

Sereno Detoni invia al giornale la foto con questa nota: "Numerosissimi i dalmati provenienti da ogni Paese, soprattutto dal Canada e dall'Australia. Presenti le rappresentanze della Comunità degli Italiani di Zara con la Presidente Rina Villani Marušić e quelle di Spalato, Lesina e Cattaro.

Il Consiglio Comunale ha avuto luogo nella Sala dell'ospitale Hotel Cruiser, presieduto dal Sindaco Franco Luxardo, noto industriale del maraschino con stabilimento a Torreglia di Padova, coadiuvato dal Vice Sindaco on. Renzo de' Vidovich ed alla presenza del Sindaco Onorario Ottavio Missoni, noto stilista di fama mondiale.

Il vivace dibattito, soprattutto per l'intervento del Vice Sindaco on. Renzo de' Vidovich e del consigliere Sereno Detoni, che è pure Presidente Onorario della Comunità degli Italiani di Zara, si è orientato ad analizzare la situazione che si è creata a Zara, soprattutto in linea culturale con l'auspicio che un prossimo Raduno nazionale dei Dalmati possa svolgersi a Zara che gli esuli dalmati considerano sempre la capitale morale della Dalmazia".

SONO STATO A FIUME: PADRONI E SERVI

È il titolo di una mia vecchia rubrica, nella quale raccontavo tante cose ai nostri cari concittadini, e continuo a farlo, appena mi si presenta l'occasione.

■ di Sergio Stocchi

Non potrei vivere, per lunghi periodi, lontano dalla nostra città (anche se non è più quella di una volta), l'aria che respiro, mi fa bene, gli stupendi panorami della nostra bellissima riviera, mi rallegrano l'anima. Poi, quando arriva il momento di ritornare a casa, trovandomi a Laurana, mi metto a sedere su una di quelle panchine, poste recentemente, lungo la diga, vicino il mare e, da qui, non mi stanco di guardare tutte quelle meraviglie che mi stanno di fronte: il golfo del Quarnero, iniziando dalla sinistra, tutta la fascia costiera, da Preluca fino a Fiume e, subito dopo, la costa dalmata, le due isole di Veglia e Cherso, la "boca grande", le alte montagne che le fanno da cornice, infine il Monte Maggiore. E qui, mi viene da ricordare, le belle gite che facevamo in montagna, purtroppo, sono solo ricordi, che appartengono al passato e che non hanno la possibilità di ripetersi. Tutto molto bello, ma sono cose che mi procurano una grande nostalgia, le lacrime agli occhi, pensando a quello che avevamo, a quello che facevamo, a quello che abbiamo perso, a quello che poteva essere e non è stato, quan-

ta, quanta tristezza. Certo è, che noi fiumani, giuliani e dalmati, siamo stati molto sfortunati, senza colpa ne pena, dover pagare le conseguenze di una guerra che, ovviamente, non abbiamo voluto. Pensare che, per rivedere la nostra terra, la nostra Fiume, dove siamo nati la nostra bella riviera, lo possiamo fare, solamente, da turisti, da non credere, spezza il cuore.

Ogni volta che andiamo a Fiume, come prima cosa, si va al cimitero, per una doverosa visita, per portare un fiore, un lumino, ai nostri cari Defunti: nonni, mamma, papà, persone che ci volevano bene e che non sono più con noi, quanto dispiacere si prova.

Questa volta, prima di entrare nella necropoli, mi fermo, un po' di più, all'esterno, per guardare i nuovi lavori, che sono in corso, dove, appena saranno portati a termine, sorgerà la nuova entrata al camposanto. Ma non viene edificata nello stesso posto, primitivo (almeno così mi pare), si sono spostati tutto sulla destra (per capirci, là, dove una volta, era l'abitazione dell'ispettore Signor Hirat).

Questo mi fa ricordare, ritornando indietro, di molti anni, quel brutto giorno, il 15 febbraio 1945, quando alle ore 16, iniziarono a suonare le sirene dell'allarme (poste sopra il tetto dell'istituto Nautico). Tutte le persone, con tanta paura, cominciarono a scappare nei rifugi. Io mi trovavo in quello di Cosala (che ha due entrate - dove andavamo a giocare in quel giardinetto, vicino al Tempio votivo), proprio di fronte l'entrata del cimitero. Quasi subito, le fortezze volanti, cominciarono a bombardare la città. Obiettivi principali, erano, il porto, il Cantiere navale, il Silurificio, il Porto petrolio (quando colpivano le cisterne, per diversi giorni, e notti, il carburante, bruciando, faceva salire le fiamme verso il cielo, uno spettacolo più unico che raro), la Raffineria di oli minerali, altre fabbriche, ma le bombe, andavano a finire, anche, negli edifici pubblici e privati, provocando catastrofi, tant'è vero che, molte persone, quando uscivano dal rifugio, non trovavano più, la loro casa, la loro abitazione, distrutta dalle bombe, senza sapere dove andare, seduti sulle macerie su quanto rimaneva, disperati, piangevano, amaramente.

Altre bombe, finirono all'interno del cimitero, provocando un disastro. Come prima cosa, venne rasata al suolo la Cappella di San Michele, subito dopo, altre due bombe, andarono

a finire nelle sepolture comuni, poste alle spalle della Cappella, scaraventando all'aria tutti quei poveri defunti, che avrebbero dovuto beneficiare dell'"eterno riposo". Il Direttore amministrativo del camposanto (ultimo direttore italiano) era mio padre, Luciano Stocchi, impartì l'ordine, di chiudere tutti i cancelli di entrata al cimitero, e di sparare a vista a cani e gatti randagi che, eventualmente, avrebbero potuto entrare nella necropoli. Brutti ricordi, questi, sarebbe meglio non averli, ma purtroppo, fanno parte della storia, della nostra città. Tutte queste cose, mi passano per la mente, mentre percorro i viali del camposanto.

Poi venne l'esodo e i fiumani, dovettero lasciare la loro terra, la loro città tanto amata, le loro case, tutto, anche i loro cari defunti e partire per una ignota destinazione.

Arrivato al centro del cimitero, sosto davanti una stele (fatta realizzare dalla Lega Nazionale - Sezione di Fiume di Trieste), in memoria dei nostri concittadini che non sono più con noi. Sulla lapide si legge: "Ai nostri fratelli fiumani, dovunque abbiano essi, cristiana sepoltura, o attendono di averla dalla civile pietà dei vivi, sia duraturo il ricordo nella pietà, da noi consacrata alla storia". Sono tutti qui, anche se riposano nei vari cimiteri del mondo.

Proseguo il percorso, un po' in salita, fino a raggiungere la tomba della famiglia Scarpa (oggi coabitata), giro a sinistra, proseguendo fino in fondo e, alle spalle della tomba della famiglia Ciotta, è la nostra sepoltura. Appena mi congedo dai "nostri", aggiungo la frase rituale "riposate in pace". Non esco subito dal camposanto, continuo a percorrere i viali, per un ipotetico saluto agli altri parenti, amici e conoscenti, alla mia vista non sfugge nessun particolare, c'è sempre, qualcosa di nuovo da vedere. Per esempio, osservo che, la tomba della famiglia Tagini (nostri cari amici), è stata vuotata del suo contenuto, certamente avranno provveduto i parenti dei defunti (oggi residenti a Torino - ma, i loro avi, erano piemontesi, di origine, di Carpuigno), passando, la tomba, ad altro proprietario (anche qui andiamo in diminuzione). Ma quello che di più mi colpisce, nel vedere diverse tombe, monumentali, abbastanza trascurate, un po' abbandonate, le statue, i rilievi, le mura, sono annerite dal tempo, mancano pezzi delle dediche. Per esempio, la tomba del Prof. Dott. Antonio Grossich, ri-

sulta, da tempo, trascurata, nessuno si ricorda di Lui, non un fiore, una ghirlanda, una riconoscenza. Non bisogna dimenticare (forse gli attuali abitanti non lo sanno), il Dottor Grossich, con la sua scoperta, lo iodio, (elemento chimico antisettico - disinfettante) riuscì a salvare migliaia di vite umane, solo per questo motivo, le persone, dovrebbero avere il massimo rispetto, la massima riconoscenza per lo scienziato, eternamente. Forse, il Professore, nostro concittadino, all'epoca, poteva anche avere delle idee diverse, in politica da quelle di oggi, (e chi non le ha), ma dal punto di vista professionale merita rispetto, perché questa dimenticanza, questa trascuratezza, nonostante il "lustrò" procurato alla nostra città, da trasmettere ai posteri. Mi meraviglio che, "l'Ordine dei Medici" di Rijeka, non abbiano mai pensato di onorare questo, loro, illustre collega.

Si racconta, che quando il nostro illustre concittadino stava per morire, il cappellano dell'Ospedale fosse andato a trovarlo per la confessione e l'estrema unzione. A questo punto, il Professore, gli avrebbe chiesto. "Chi la xe lei?" E lui, "son un servo de Dio", ed il medico "Alora la vadi via, mi go de far i conti col paron, non con el servo!"

Molte altre tombe, di minore rilievo, sono invase dalle erbacce, completamente coperte dalla sterpaglia. Stando così le cose, mi viene da pensare che, magari i figli di questi defunti, sono morti, in Italia o all'estero, dove si trovano, e come ben si sa, anche se non sembra, gli anni passano velocemente e, forse, i loro nipoti, per rispetto agli avi, continuano a pagare, annualmente, quelle che sono le tasse dovute (per questo motivo non sono state tolte). Attenzione, però, che le tasse non sono comprensive della manutenzione e la pulizia delle sepolture. E, con il desiderio, sempre vigente, nella popolazione locale, di reperire un posto nella necropoli di Cosala, non vorrei che, un domani, la Direzione del cimitero, constatando l'abbandono della tomba, prenda la decisione di eliminarla, trasferendo i poveri resti nell'ossario comune, assegnando il posto ad altro defunto.

Esco, dal nostro camposanto, abbastanza turbato, guardando ancora una volta, come procedono i lavori per la nuova entrata, ma per quanto riguarda la ricostruzione della Cappella di San Michele, nessun cenno, non se ne parla, non ho notizia. ■

*Liliana Bulian Pivac
appresa la notizia della
scomparsa della cara
amica Rita Fissoti le rivolge
un ultimo saluto.*

A Rita

La tua scomparsa mi lascia un segno profondo e doloroso. Per me eri come una sorella minore. Dopo l'esodo abbiamo vissuto lontane una dall'altra e abbiamo avuto poche occasioni di incontrarci, però ci univa un forte, dolce, indissolubile legame: gli anni passati a Fiume prima della guerra.

Mi mancherà il tuo sorriso spontaneo, la tua allegra risata che era una vera esplosione di gioia. Mi mancherà il tuo "humour", il tuo ottimismo, il tuo carattere sincero, genuino. Mi mancherà il tuo affetto.

Mi rimane il ricordo della nostra fraterna, bella amicizia.

Lilli

La scomparsa a Trieste di Arturo Vigni e don Radole

Vasto cordoglio ha suscitato a Trieste e nel mondo, in particolare negli ambienti legati all'esodo istriano e nelle istituzioni in cui hanno esplicato per molti anni le loro molteplici attività, la notizia della scomparsa di due figure di rilievo del mondo dell'Esodo come Arturo Vigni e Don Giuseppe Radole.

Arturo Vigni, è stato una figura di rilievo della comunità istriana che vive a Trieste, quale promotore ed animatore delle iniziative culturali ed associative che essa esprime e che la rappresentano; ha ricoperto molteplici importanti incarichi di pubblico amministratore nelle istituzioni elettive locali e alla Regione Friuli Venezia Giulia.

Nato nel 1926 a Collalto (Buie), e compiuti gli studi liceali a Capodistria, Vigni, come tanti altri esuli, ripara a Trieste nel 1947, dove trova accoglienza e lavoro presso le istituzioni assistenziali ed educative promosse da don Edoardo Marzari, l'Opera Figli del Popolo e poi il Collegio "Semente Nova". Successivamente opererà presso il Patronato ACLI, di cui diventerà direttore provinciale, prima di assumere nel 1971 la dirigenza dell'Ufficio personale della Società "Autovie Venete".

Componente del C.L.N. dell'Istria, il primo organismo di rappresentanza e di tutela degli esuli istriani operante a Trieste, ed esponente della Democrazia Cristiana, in cui ha avuto crescenti incarichi di responsabilità fra cui per dieci anni quella di vicesegretario provinciale, Vigni è stato in periodi successivi consigliere alla Provincia di Trieste ed assessore ai lavori pubblici in una delle giunte presiedute da Giordano Delise; consigliere al Comune di Trieste e dal 1966 al 1972 assessore al decentramento nella prima giunta del Sindaco Spaccini; per due legislature, dal 1973 al 1988, ha fatto parte del Consiglio Regionale.

Particolarmente intenso è stato l'impegno di Arturo Vigni a favore delle iniziative di rappresentanza e di tutela degli esuli istriani e per la conservazione e la valorizzazione della loro specifica identità culturale. Nel 1967 è stato fra i fondatori dell'Associazione delle Comunità Istriane, che ha raccolto l'eredità del C.L.N. dell'Istria. Durante il mandato di consigliere regionale, è stato fra i promotori dell'I.R.C.I., l'Istituto regionale della cultura istriana, fiumana e dalmata, con la presentazione della legge che ne ha disposto l'istituzione ed il finanziamento, e dal 1988 al 2000 primo presidente dell'Ente. Dal 1983 al 2002 ha fatto parte anche del Consiglio di amministrazione dell'Università Popolare di Trieste. Vigni ha inoltre partecipato nel 1970 alla fondazione dell'Associazione Giuliani nel Mondo.

Don Radole, era un sacerdote che ha dato molto alla comunità cristiana prima istriana e poi triestina ma anche alla Cultura della Città. Nato a Barbana d'Istria il 6 febbraio 1921. Entrato nel Seminario di Capodistria fu ordinato sacerdote a Parenzo il 28 maggio 1944 per mano del Vescovo Radossi. Nell'aprile del 1947 si trasferì a Trieste per finire gli studi e sostenere gli esami al Conservatorio. È stato docente di armonia al Conservatorio Tartini e di musica sacra al Seminario Vescovile di Trieste, presidente della Commissione Diocesana di Musica Sacra, direttore della Cappella Civica. Compositore molto apprezzato, organista e direttore esperto, musicologo, ha all'attivo una lunga serie di pubblicazioni tra cui spiccano i suoi lavori sugli organi dell'Istria e di Trieste e una quantità rilevante di studi sulle tradizioni popolari istriane e triestine.

Giuseppe Radole è stato, soprattutto, un sacerdote buono, disponibile, fedele al suo ministero, capace di intrecciare relazioni semplici e profonde con i fedeli. Il suo legame con l'Istria è stato la molla che l'ha portato a raccogliere spartiti e vecchi motivi, aneddoti e tanti piccoli esempi di cultura civica, tradizioni, usi e costumi, in parte anche editi in volume. Il suo libro sul Folclore Istriano, pubblicato dall'IRCI, costituisce una fonte inesauribile di spunti e riflessioni su un mondo "che è stato" ed i cui frammenti scopriamo nel nostro modo di essere, nel quotidiano di chi si è nutrito con e di questa terra.

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI



Il 20 maggio u.s.,
a Genova,
ALESSIO DE CARLI
nato a Fiume
il 17/7/1914



e l'11 agosto u.s.,
SILVIA PINTERICH
nata a Fiume il
26/11/1914.

Ne danno il triste annuncio i figli Giampiero, Vanna e Mauro.



In giugno u.s.,
a Genova,
ISABELLA TOMASICH
Lo annuncia addolorato il figlio Moliano Bergich.

Il 17 luglio u.s.,
a Vancouver,
PAOLO ROVATTI
nato a Fiume il 5/8/1929.
Lascia nel dolore la moglie Anne Marie, i due figli ed i nipoti.



Il 9 settembre u.s.,
a Roma,
LIVIA BORTOLOTTI
nata a Fiume
il 20/12/1920
Ne danno il triste annuncio la figlia Luisa con Dario, Stefano e Pierluigi, e la nipote Anny.



Il 24 ottobre u.s.,
dopo lunga degenza,
LIDIA BLASEVICH ved. BOIER
nata a Fiume il 23/3/1912
Ce lo comunica con dolore la figlia Adriana.



Il 14 novembre u.s.,
nella lontana Sao Paulo
in Brasile, la fiumana
WANDA BUTTIGLIONE ved. BASSO.

Lascia nel dolore le figlie Selene e Flavia con i nipoti Amanda ed André. In Italia La piangono la sorella Antonietta Burul ed i fratelli Paolo ed Attilio con le rispettive famiglie. Si associano al rimpianto le famiglie Resaz, Di Stefano e Clapci.

Il 30 novembre u.s.,
a Brisbane,
RINO SUPERINA
nato a Fiume il 15/3/1924
Con tanto rimpianto lo comunica l'amica di sempre Anita Lupo Smelli a tutti gli amici che Gli hanno voluto bene.



Il 5 dicembre u.s., a Mestre,
NEREO RACCANELLI
nato a Fiume il
14/5/1913.
Ce lo comunicano addolorati il figlio Paolo con la moglie Elisabetta.

RICORRENZE



Nel 10° ann.(25/1) della scomparsa di
GIUSEPPE SIRSEN
Lo ricorda sempre la moglie Livia col figlio Sergio. Partecipa vivamente la famiglia Viezzoli.



CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI NOVEMBRE 2007

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 60,00

- Liubicich Claudio, Nichelino (TO)

€ 50,00

- Cadmat Mario, Torino

€ 30,00

- Benech Oddone Donatella, Genova

- Kuschnig Fede, Milano

- Spiero Marion, Milano

- Sterpin Lina ved. Fabozzi, Torino

- Koller Rodolfo, Alpignano (TO)

€ 20,00

- Margan Livio, Genova

- Szorenyi Graziella, Genova

- Suttora Renato, Milano

- Modesto Fabiola Laura, Udine

- Ursich G.e.G., Olmo di Martellago (VE)

€ 19,00

- Tomat Dino, Torino

€ 15,00

- Pillepich Luigi, Ponte S.Pietro (BG)

- Bassi Elvira, Treviglio (BG)

- D'Ambrosi Oliviero, Udine

€ 10,00

- Zambiasi Gino, Palermo

€ 5,00

- Vinago Romano, Novara

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

- ANGELA DOLGAN e LUIGI BERNARDIS, con immutato rimpianto, dai figli Elena e Luigi, dalla nuora Marilena e dalla nipote Laura col marito Luca Sieni, Reggello (FI) € 30,00

- tutti i CARI che ci hanno la-

sciato, da Grazia Galasso Turk, Torino € 20,00

- genitori RODOLFO FERRANDA e VERONICA NOVGLIAN, da Adrienne Ferranda, Rozzano (MI) € 30,00

- defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste € 30,00

- GERLANDO VASILE, ex impiegato alla Questura di Fiume, deportato in Jugoslavia il 3/5/1945, dalle figlie Rosa e Margherita, Palermo € 20,00

- moglie GENI, da Mario Serdoz, Mestre (VE) € 30,00

- zia VALERIA, da Elena Chinchella, Trieste € 50,00

- ENEA OGRIZOVICH CALDERARA, nell'11° ann. (28/11), La ricordano con affetto i figli, Maurizio, Mirella, Patrizia ed il marito Virgilio, Torino € 25,00

- cari AMICI fiumani del convitto di Carrara, da Renato Dolci, Palermo € 20,00

- GIUSEPPE, MARIA, PINO ed ARGEO ZAMPARO, da Loly, Genova € 50,00

- TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN, da Loly, Genova € 50,00

- MARIO BLASICH, da Vlasta Bambasek ved. Blasich, Livorno € 20,00

- PASQUALE DECLEVA, nel 7° ann., Lo ricordano la moglie, i figli ed i nipoti, Druento (TO) € 30,00

- ANTONIO ZORNIK, dal figlio Adriano, Marcon (VE) € 50,00

- ELIO ed INES MORIANI, con tanto affetto, da Ornella, Carpi (MO) € 50,00

- mamma IDA CHERT ved. CATTALINICH, da Ines Cattalinich, Sanremo (IM) € 30,00

- ATTILIO ANTELLI, nel 26° ann.(14/12), Lo ricordano la sorella Romilda ed i familiari, Imperia € 10,00

- GIUSEPPE ed AMELIA LENTINI, dal prof. Otello Lentini e Wally Lentini Altamura, Torino € 100,00

- LIVIO e MARIABASTIANCICH, da Wally Lentini Altamura, Torino € 50,00

- FRANCESCO SKERBETTA, dec. a Fiume il 22/12/1995, dalla moglie Margherita ed i figli da Fiume e Torino € 20,00

- CARLO SZENC SAR, dalla moglie e dai figli, Torino € 20,00

- papà DANIELE, "infoibato", da Libera Scantamburlo, Firenze € 15,00

- tutti i defunti HOST e MIHICH, da Cristiana Host-Casarico, Bergamo € 100,00

- defunti delle famiglie SCHLEGEL e MARCELLINO, da Teresa Maria Marcellino, Bologna € 25,00

- FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH, dalla moglie Dory Tominich con le figlie, Milano € 50,00

- ANTONIO CALLEGARO, dec. il 20/10/2007, dalla moglie, dai figli, dai generi e dai nipoti, Dolo (VE) € 20,00

- VITO SMELLI, nel triste ann. (19/2), con l'amore di sempre, dalla moglie Anita, Grugliasco (TO) € 20,00

- ALFREDO CAZZIOL, da parte

degli amici di via Poerio che Lo ricordano con profondo affetto, Mestre (VE) € 85,00

- fraterno amico ALFREDO CAZZIOL, da Ezio ed Armida Terdis con Laura, Fabrizio e Giorgio, S.Lucia di Piave (TV) € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Serdoz Rota Anita e Luciana ed Adriana Döman, Ravenna € 40,00

- Valcovi Livia, Verona € 20,00

DA FIUME

- in memoria dei propri CARI ed AMICI, da Giuseppe Pockaj € 50,00

DAL RESTO DEL MONDO

AUSTRIA

- in memoria della mamma GLORIA e dei fratelli VITO e RENZO, dal cav. Mario Berini, Salisburgo € 100,00

U.S.A.

- Tainer Dusan e Mirella, Wheeling IL € 40,50

- Lipizer Alcide, New York NY € 16,50

- Bogadek Giuseppe ed Elena, Palisades Park NJ € 34,00

AUSTRALIA

- in memoria dei propri DEFUNTI, da Bruno Slavez, Bankstown NSW € 15,80

- Visentin G., Engadine NSW € 23,00

- in memoria dei genitori TECLA ed ANDREA BERTINAZZO, dal figlio Giuseppe, Dianella WA € 30,00



Notizie liete

La nonna Mirella Bottaccioli presenta con orgoglio i due nipotini Alessandro e Leonardo Colombo, figli della figlia Vanessa e del genero Massimo.

La Redazione de "La Voce di Fiume"

coglie l'occasione per augurare

a tutti i suoi lettori uno splendido 2008



RETTIFICA - Il versamento di Euro 160 fatto da Mario Cadum pubblicato nel numero 9 della Voce di ottobre si intende in memoria di LUCIANO DUIMOVICH, dec. il 31/8/2007, Lo ricordano con affetto Mario Cadum, Jolanda Acquaviva con le figlie Paola e Graziella, Meri Legovich, Ercole Santiloni, Renato Penco e Riccardo Dobija da Torino.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 4 gennaio 2008